



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 26.09.2016**

**Resoconto seduta Consulta
del 26.09.2016**

INDICE

I fondamenti dell'autonomia - introduzione (prof. P. Pombeni) e discussione.....	pag.	1
PRESIDENTE	pag.	1
POMBENI	pag.	2
PRESIDENTE	pag.	4
BORGA	pag.	4
PRESIDENTE	pag.	5
DETOMAS	pag.	5
VIOLA	pag.	6
FUGATTI	pag.	7
BOTTAMEDI	pag.	8
SIMONATI	pag.	9
MAESTRI	pag.	9
PRESIDENTE	pag.	10
PIZZI	pag.	10
BORZAGA	pag.	11
PRESIDENTE	pag.	12
COSULICH	pag.	12
NOGLER	pag.	13
PRESIDENTE	pag.	15
GIANMOENA	pag.	15
PRESIDENTE	pag.	15
WOELK	pag.	17
BARATTER	pag.	18
BORGONOVO RE	pag.	19
LOSS	pag.	20
CHIARIELLO	pag.	22
POLI	pag.	22
DALFOVO	pag.	23
POMBENI	pag.	24
Varie ed eventuali.....	pag.	26
PRESIDENTE	pag.	26
MAESTRI	pag.	26
BORGA	pag.	26
LOSS	pag.	26
PRESIDENTE	pag.	27
DETOMAS	pag.	27
PRESIDENTE	pag.	27
BORZAGA	pag.	27
FUGATTI	pag.	28
PRESIDENTE	pag.	28
FUGATTI	pag.	28
DETOMAS	pag.	28
PRESIDENTE	pag.	28

Resoconto seduta Consulta del 26.09.2016

I fondamenti dell'autonomia - introduzione (prof. P. Pombeni) e discussione

PRESIDENTE: Buongiorno e benvenuti a questo secondo incontro della nostra Consulta. Abbiamo un tema impegnativo, sul quale introdurrà il professor Pombeni, che ringrazio. Il professor Pombeni, come avete visto, ha provato a formalizzare le sue riflessioni in una bozza di preambolo e credo sia stato utile.

L'obiettivo che io porrei a questa nostra riunione, però, non è di dare un'approvazione formale e definitiva a una determinata formulazione del preambolo, ma di condividere dei pensieri che potrebbero trovare espressione in un preambolo, ad esempio in uno redatto come quello del professor Pombeni. Ciò vuol dire che non renderemo nulla di definitivo oggi, ma cercheremo di raccogliere dei pensieri che ci potranno aiutare anche a fare la formulazione di un preambolo, di cui poi parleremo in una successiva riunione.

Prima di dare la parola al professor Pombeni, un paio di avvertenze più che comunicazioni. Nell'ordine del giorno non troverete scritto "Comunicazioni", ma è sottinteso che in apertura di seduta, se c'è qualcosa da dire, lo diciamo.

Le cose da dire che in questo momento ho in mente sono due. Innanzitutto i nostri lavori hanno la massima pubblicità nel senso che, come voi sapete, siamo visibili tramite Internet. Questo sembra il massimo della pubblicità, però in realtà è difficile immaginare che ci siano molte persone che si focalizzano per quattro ore di seguito sulle nostre riunioni; perciò, passata la seduta, la riunione, rischia di scomparire dall'orizzonte. Di qui l'opportunità di rendere leggibili in forma sintetica e scritta i contenuti di ciò che è stato detto nella riunione.

Il nostro staff di supporto provvede alla trascrizione dei nostri interventi. Naturalmente la trascrizione non consiste semplicemente nella scrittura delle singole parole degli interventi: come ben capite,

molto spesso sarebbero incomprensibili perché quando si parla si fanno ripetizioni, giri, pause, punti, alcune parole non si dicono perché già si capiscono; quindi, pur essendo trascrizioni fedeli, sono frutto di un lavoro. L'idea, se vuoi la condividete, è di rendere pubblici mano a mano i testi degli interventi sul sito dell'Autonomia. Poiché questi interventi scritti sono frutto di un lavoro che comprende anche dei momenti di interpretazione, quello che abbiamo pensato è che questi testi vengano inviati con qualche anticipo, diciamo 24 ore, a tutti noi prima di venire inseriti nel sito, in maniera che, se leggendo la propria trascrizione, qualcuno si accorgesse che per disgrazia il suo pensiero non è stato correttamente interpretato – non se ha cambiato idea, perché quello lo si dirà in un secondo momento – è bene segnalarlo, in maniera che ciò che si pubblica sul sito sia la fedele trascrizione.

Seconda comunicazione. Già l'altra volta avevamo chiesto ai colleghi Poggio e Simonati, che erano particolarmente sensibili ai temi della partecipazione, di (in qualche modo) farsi interpreti delle esigenze connesse. Un momento fa ci siamo trovati e abbiamo concordato sull'opportunità di un incontro a livello tecnico, ma aperto, sui temi della partecipazione, aperto non solamente ai membri della Consulta ma anche e soprattutto - perché per loro è stato pensato - a quei componenti della società civile, degli organismi che hanno fatto le designazioni, alcuni dei quali in questo momento si chiedono come avverrà il processo di partecipazione e chiedono di partecipare all'elaborazione del processo di partecipazione. Un incontro in cui, tra lo staff di supporto, noi e loro, si possa discutere delle modalità della partecipazione. Abbiamo pensato che un momento opportuno per questo incontro potrebbe essere lunedì 10 ottobre dopo la nostra riunione, in modo che, se vogliono anche cogliere l'occasione per partecipare ai lavori della Consulta, lo possano fare.

Naturalmente tutto ciò verrà poi detto in formali comunicazioni, ma se ciascuno di quelli di voi che è rappresentante e che tiene collegamenti con le entità che l'hanno designato vuole intanto provvedere direttamente a trasmettere questa informazione, sarà bene.

Detto questo, darei la parola al professor Pombeni per illustrarci i suoi pensieri sul tema di oggi, dopodiché apriremo il dibattito e ciascuno potrà intervenire. Grazie al professor Pombeni per il lavoro che ha fatto e lo prego di intervenire.

POMBENI: Grazie a voi. In premessa la prima cosa da dire è che sono perfettamente concorde con quanto ha detto il Presidente circa l'ipotesi di stesura del preambolo finale: l'ho fatto semplicemente come esercizio con me stesso, per vedere se quello che avevo scritto in più pagine si riusciva a condensarlo in un articolo che vagamente potesse rispondere a questo. Potrà essere completamente buttato via, com'è ovvio, poiché io non rappresento nulla; oppure integrato. Senza rileggere pedissequamente il testo che voi avete, mi soffermo su alcune linee.

Sono partito, come avete visto, dalla sottolineatura - che non è tanto per i colleghi presenti, che lo sanno benissimo ma se un domani fosse diffuso - dell'idea di tener ben presente che noi non stiamo scrivendo una costituzione, ma uno statuto. Qualcuno magari pensa che noi possiamo fare di tutto. In realtà non è così: possiamo fare alcune cose e altre meno. Sfruttiamo gli spazi che ci dà la Costituzione attuale e anche la riforma della Costituzione che è in discussione, se passerà, che ci consente di agire in alcuni ambiti, ad esempio nell'ambito di aderire ai gruppi europei di collaborazione territoriale. Questo, quindi, per dire che quello che riguarda territorio e popolazione non è definibile da noi se non a livello concettuale, perché non è che noi possiamo mutare il territorio o la popolazione che vi appartiene, mentre il riferimento ai caratteri, alle tradizioni e ai valori dell'autogoverno sono concetti apparentemente non strettamente giuridici, ma che in realtà hanno un loro peso. Voi sapete che tra i giuristi c'è un dibattito infinito sul peso dei preamboli e di questi articoli di dichiarazioni programmatici. In realtà si è visto che un loro peso ce l'hanno, quindi dire alcune cose non è male.

Sono partito dall'idea che sarebbe - secondo me - opportuno in qualche modo ancorare la nostra autonomia a una storia, che non fosse però piuttosto

generale, sulla quale possiamo aprire dibattiti infiniti, ma una storia molto precisa e molto importante, cioè la storia della creazione dell'autonomia in senso proprio, che parte nel Secondo Dopoguerra con l'accordo Degasperi-Gruber. Prima non esistevano le Regioni e nemmeno la Regione autonoma.

Qui c'è un punto delicato che però, secondo me, ha una sua rilevanza. Sapete che sull'accordo Degasperi-Gruber c'è una certa querelle storica, nella visione di chi l'ha promosso, cioè gli alleati vincitori della Seconda Guerra Mondiale, dovesse riguardare semplicemente la situazione particolare del Sudtirolo, da cui peraltro si era partiti perché oggettivamente si era partiti da quello, oppure dovesse essere estesa al Trentino, fino ad arrivare all'accusa a Degasperi di aver fatto, consentitemi un vocabolo un po' disinvolto, una furberia per inserire anche il suo territorio di origine all'interno di questo privilegio. C'è una testimonianza di Gruber che io ritengo interessante dove Gruber dice: Degasperi mi ha spiegato che se non avessimo inserito anche il Trentino ci sarebbero state delle grosse difficoltà a far passare questo accordo al Parlamento italiano. Chi ha letto gli atti della Costituente sa che effettivamente è stato così: era molto difficile far passare un'autonomia soltanto per il Sudtirolo; in realtà il fatto di attaccarci il Trentino, che nell'immaginario collettivo era ancora la terra irredenta, ha aiutato.

Naturalmente in un preambolo non si entra in questi dettagli, ma io ritengo ci siano due cose interessanti. Da un lato questo è un segnale non tanto della specificità della nostra autonomia, ma anche della specificità rispetto ad altre autonomie, una cosa abbastanza importante. In questi giorni casualmente ho partecipato ad alcuni dibattiti, anche con giuristi molto affermati e autorevoli, dove tutti hanno sparato a zero sul mantenimento dell'autonomia nell'attuale riforma costituzionale. Per noi, questo non è secondario da richiamare.

Io credo, in secondo luogo, che il richiamo a questo, nell'ottica che ho presentato, ci aiuterebbe anche a risolvere il problema della *querelle* storica con i nostri amici del Sudtirolo.

Terzo punto, che non mi sembra irrilevante: se passa la nuova riforma tenete conto che disporre di quattro senatori su cento modifica molto il peso della Regione, perché noi siamo un 4 per cento e possiamo essere un 4 per cento anche di particolare rilievo. Se noi passiamo a un'immagine divisa, il Sudtirolo da una parte e il Trentino dall'altra, in realtà finiamo entrambi per contare per un 2 per cento, che non è proprio una prospettiva meravigliosa.

Ho insistito molto su un aspetto che mi pare importante, ovvero il fatto che bisogna, come giustamente sottolineato dal collega Woelk in alcune osservazioni che ha fatto, passare da una difesa dello *status quo* dell'autonomia a una posizione dinamica dell'autonomia. L'autonomia è una cosa importante perché ha risolto un problema storico, ma è importante anche perché questo è un problema che si riproporrà nella società del futuro per le migrazioni dei popoli e per tante altre cose che ci sono.

Questo spiega perché la nostra autonomia ha avuto una ricezione a livello internazionale forse anche molto più favorevole di quanto abbia avuto a livello interno. Spiega però anche alcuni problemi di gestione di quello che sarà questa autonomia. Mi permetto sempre di dire che bisogna arrivare a un contemperamento fra la difesa delle identità e delle culture e il fatto di trasformare questa difesa in un sistema di blocco, una specie di confederazione fra le tribù, in cui ciascuna tribù fa quello che vuole. Voi immaginate facilmente che cosa può succedere in un'ottica di multiculturalismo in quest'ipotesi: si rischia di finire in una situazione di tipo israeliano, che non è andata molto bene.

L'altro punto importante è quello di legare questo discorso dell'autonomia, in questo senso, ad un carattere storico-geografico forte. Noi, cioè, siamo regione autonoma perché siamo una regione di confine, perché siamo una regione che storicamente è nata in un contesto geograficamente difficile come quello della montagna, quindi con problemi: perché siamo una via di percorrenza fra il Nord e il Sud e al tempo stesso abbiamo anche tutta una serie di "isolamenti" che stavano a lato di questo, e che oggi, grazie alle tecnologie, tali non sono più. Abbiamo

anche un grosso problema di apprendimento dei vantaggi che possono derivare dalla convivenza di idee culturali, realtà sociali e tradizioni diverse.

Tutto questo è una cosa che può andare molto a vantaggio di quello che sarà il mondo di domani. Non dobbiamo tanto difendere il mondo di ieri, quanto spiegare alla gente che, per il mondo di domani, c'è bisogno di laboratori dove si possa portare avanti questo tipo di sviluppo e di approccio alla politica fatta in maniera diversa, più dal basso, con capacità di coinvolgimento delle persone, e via dicendo. Tutto questo ha bisogno di alcune caratteristiche che noi abbiamo già.

Un'altra delle cose che sarebbe bene sottolineare, infatti, è che l'autonomia a volte ha funzionato e a volte no in diversi contesti geografici, proprio perché in certi casi c'erano alcune storie culturali e in altri casi ce n'erano di diverse. Non è che l'autonomia sia esposta: non si è esposta nemmeno la democrazia, figuratevi se si è esposta l'autonomia!

Dentro questo, credo ci sia anche - e sia importante affrontarlo - il problema visto nell'ambito dell'Europa. È chiaro che oggi parlare di Europa vuol dire affrontare un discorso molto rischioso e anche scivoloso. A volte sembra di dover scalare una parete di ghiaccio, però mi sembra difficile immaginare un futuro così prospero se il sistema europeo andrà in mille pezzi. Non mi pare, quindi, opportuno che noi ci mettiamo a lato di questo sistema europeo. Anzi, mi pare che, anche grazie a tutto quello che si è fatto nell'ambito dell'Euregio - che in questo momento è ancora una cooperazione fra realtà sostenute da una legislazione europea che non sappiamo quanto andrà avanti - sia una via da percorrere. Non tanto nel senso di dire che stiamo ricostruendo il Tirolo storico, che francamente mi sembra una cosa che ha pochissimo senso, al di là della discussione se il Tirolo storico sia mai esistito oppure no, quanto al fatto che noi proponiamo un meccanismo che può essere estremamente utile per tante altre regioni di frontiera. Questa non è la sola frontiera che percorre l'Europa.

Alla fine, per mio esercizio personale, ho provato a scrivere questa cosa proprio perché, se un domani ci chiedono "tutto questo si riesce a cacciare dentro un

preambolo?”, anziché dire “sì, ne siamo convinti” possiamo far vedere che, con tutti i limiti che questa cosa può avere, si può fare. L'ipotesi finale, dunque, non ha altro significato che questo.

Con questo ho concluso. Devo solo scusarmi perché alle prossime due riunioni dovrò essere forzatamente assente perché, prima che facessimo il nostro calendario, avevo preso impegni che non riesco a cancellare. Tutte le altre volte ci sarò. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Anche se rimane un esercizio ancora sperimentale, il preambolo che il professor Pombeni ha provato a scrivere ci dà degli spunti molto interessanti, sia in quello che dice che in quello che non dice. Vediamo che nella prima parte si pone una descrizione della situazione del Trentino-Alto Adige/Südtirol che non comincia da lontano, ma è una fotografia che inizia con l'accordo Degasperi-Gruber. Naturalmente questa non è una banalità, è una scelta. Non si parla di prima della Prima Guerra Mondiale, nemmeno del periodo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, ma si prende la fotografia dell'uscita della Seconda Guerra Mondiale e si fa riferimento all'accordo Degasperi-Gruber e a successive vicende, che sono accennate come vicende significative riferite a un contesto di lettori che sanno di cosa si parla o che possono saperlo.

La seconda parte parla più di valori. La terza affronta in qualche modo il problema della specialità del trattamento. La specialità era già il tema della prima frase perché l'accento all'ancoraggio internazionale è significativo, ma in qualche modo cerca di ricondurre una specialità delle condizioni di autonomia anche ad altri fattori.

C'è poi il nodo, in qualche modo accennato, della Regione che si struttura in due Province autonome, oppure delle due Province autonome che danno vita alla Regione. Sono prospettive. Come vedete, la Regione si struttura in due Province e poi si parla più della Provincia che della Regione: la Regione rimane in questo testo un pochino in ombra.

Nell'ultima parte c'è poi il progetto europeo e le forme di collaborazione che, nel quadro del progetto europeo, si sono sviluppate o si possono sviluppare. In

controluce trovate anche il tema dell'Euregio e della collaborazione transfrontaliera. Questo tentativo di focalizzazione, in un testo che consideriamo uno spunto iniziale, è però un tentativo significativo che, nei pieni e nei vuoti, dà una trama a possibili nostri interventi.

A questo punto chiederei chi vuole prendere la parola. Borga ha la parola.

BORGA: Vorrei solo chiedere se è possibile avere, man mano che vengono depositati i documenti o comunque notizie di interesse, una comunicazione. L'intervento del professor Pombeni l'ho letto, quello del Vicepresidente invece ho saputo oggi che era stato inviato ieri, e me lo sono letto adesso. Se avessimo una comunicazione del deposito, potremmo andare a vedere.

PRESIDENTE: Accolta.

BORGA: Innanzitutto ringrazio il professore per il lavoro che ha fatto e condivido buona parte delle considerazioni che sono preliminari a quest'ipotesi di preambolo.

Avrei tre osservazioni in sintesi. Come ha detto anche lei, Presidente, è stata fatta la scelta di partire dal Secondo Dopoguerra e quindi dallo Statuto. Credo però che un cenno, sia pure non particolarmente approfondito, alla storia della Regione e della Provincia vada fatto. Mi rendo benissimo conto che ci sono territori che hanno storie ben più nuove, penso alla Repubblica Serenissima. Però ci sono otto secoli di principato vescovile, c'è una storia di profonda interazione, a volte di confronto, altre volte di scontro, nel contesto del Sacro Romano Impero, della Contea del Tirolo. Io credo che un cenno vada comunque fatto, anche perché spiega in qualche misura il perché la nostra comunità regionale - ma non solo, anche quella provinciale - è una comunità a identità plurale, a differenza di altre. Secondo me, quindi, un riferimento va fatto, così come, anche non caricandolo di troppi significati, al fatto che il nostro Statuto mira, come c'è scritto nelle premesse del preambolo, alla necessaria tutela delle nostre peculiari radici culturali.

Seconda questione. A mio avviso sarebbe opportuno forse un riferimento un po' più espresso anche all'ancoraggio internazionale che fa della nostra autonomia regionale un'autonomia speciale anche rispetto alle altre autonomie speciali. C'è evidentemente il riferimento all'accordo Degasperi-Gruber, però in qualche misura un riferimento anche a questo ancoraggio internazionale dovrebbe essere messo. Nell'ipotesi di preambolo che i tre saggi, tra cui il professor Toniatti, avevano elaborato per l'ultima "Giunta Dellai" c'è un riferimento anche alla risoluzione della controversia internazionale di fronte all'ONU. Secondo me un riferimento a questa caratteristica del tutto peculiare della nostra autonomia va fatto, al di là della circostanza che in questo momento è difficile che una particolarità come questa costituisca la miglior garanzia per la nostra autonomia.

Terza questione, e poi chiudo. È evidente che viene fatto riferimento anche alla dimensione europea. Io non sono contrario; propongo solo una differenziazione rispetto al riferimento a un progetto europeo, che presuppone che questo progetto abbia dei contenuti su cui poi ci possano essere diversità di opinioni anche rilevanti. Questo progetto potrebbe essere anche diverso da quello che pensa qualcun altro. Io ad esempio sono convinto che allo stato attuale l'Europa sta evolvendo in maniera diversa da come l'avevano pensata i cosiddetti "padri fondatori" che avevano una formazione e una cultura cattolica. Forse un riferimento più generico all'ideale europeo e all'Europa, piuttosto che a un progetto che presuppone una concretizzazione in una sua evoluzione sarebbe più opportuno, a mio avviso.

Ho dimenticato prima di dire che, un riferimento un po' più preciso - anche se non puntuale - alle nostre radici storiche e alla necessaria tutela di quelle radici culturali, è importante, anche perché se si vuole sostenere che c'è, senza dare giudizi di valore, una diversità che giustifica la specialità della nostra autonomia, si deve guardare senz'altro al futuro. Alcune delle questioni che sono state trattate, in particolare l'emigrazione, il multiculturalismo - poi ci sono paesi che danno risposte diverse anche a questi problemi - sono problemi che toccano tutti. Forse il

nostro modello è quello che può dare risposte migliori, però si tratta di questioni che, più che attenere alla parte fondamentale, attengono al carattere amministrativo, a seconda di chi governa in quel momento quei territori. Ripeto, anche quel riferimento secondo me è importante.

Ho visto un po' in fretta le osservazioni del Vicepresidente. Lui suggerisce di prendere in considerazione anche l'ipotesi di non parlare di "Regione", ma di quell'"Unità regionale" a cui ha fatto riferimento anche il professor Toniatti. Io sono più dell'ipotesi del professor Pombeni, anche perché si arriverà a discutere di questo. Però se cominciamo a dire che nel preambolo si fa riferimento all'Unione regionale, e alle comunità provinciali - e faccio ancora una volta riferimento al documento che è stato fornito alla Giunta provinciale quando Presidente era ancora Dellai - questo implica una scelta di sostanza, non è semplicemente un'indicazione di carattere generale. Tant'è vero poi che, in quella proposta, si prevedeva per questa Unione regionale una determinata funzione e addirittura il voto per delegazione per gruppi territoriali, non per individui e nemmeno per gruppi consiliari politici. Da un'indicazione di carattere generale discendevano poi delle conseguenze che potevano essere condivisibili o meno.

In questa fase io suggerirei, a mio modesto avviso, di mantenere il termine della "Regione" che si struttura in due Province, come ha detto il professor Pombeni.

PRESIDENTE: Certo. Credo di interpretare bene il professor Pombeni dicendo che lui non intendeva in questa fase prendere posizione, ma solo riferirsi alle entità come ora sono.

Hanno chiesto la parola Detomas, Viola e poi Fugatti.

DETOMAS: Se il preambolo deve essere ciò che guida i nostri lavori, condivido quello che dice il collega Borga, nel senso che teniamo un preambolo aperto perché, via via che si affrontano le singole tematiche, potremmo ritornarci, per capire se ci sta o non ci sta.

Volevo porre la vostra attenzione su alcune questioni, in particolare quando si dice che diamo per scontato che lo Statuto, e quindi l'autonomia della nostra Regione e delle Province, è una questione che deriva dal riconoscimento dello Stato. La questione sulla natura pattizia della nostra autonomia e della sovranità viene in questo caso liquidata: "... le condizioni di autonomia in cui la Regione afferisce nell'ambito del sistema dell'autonomia è che la Repubblica riconosce le Regioni".

È vero che dovremmo essere prudenti nell'affrontare la questione della sovranità a titolo derivativo od originario, però il dibattito che è nato in Parlamento all'epoca delle modifiche costituzionali in qualche modo apre qualche spiraglio. Il fatto che in questa riforma vi sia l'intesa in caso di mutamento dello Statuto, e quindi un affievolimento del potere dello Stato rispetto alla possibilità di incidere sulla nostra autonomia - cosa che è stata per la prima volta detta e scritta in occasione della riforma Berlusconi che poi non trovò l'approvazione per l'esito negativo del referendum - è una questione che c'è e su cui mi piacerebbe che i costituzionalisti, che sono più esperti di me, facessero una riflessione per liquidare la questione e arrivare al risultato. Mi piacerebbe vedere approfondita questa cosa perché, ripeto, magari qualche margine c'è per lavorare su questo.

La seconda questione è quella delle popolazioni che vivono in questo territorio che qui vengono definite "di cultura italiana e di cultura germanica". La questione ladina, non essendo i ladini né italiani né germanici, varrebbe la pena che trovasse spazio.

Un'altra questione è quella inserita nelle norme esplicative iniziali, quando si dice che dobbiamo prendere atto che, per quanto riguarda alcune questioni, dobbiamo naturalmente lavorare nell'alveo di quelli che sono i dettati e i principi fondamentali della Costituzione. Sul territorio capisco sia difficile pensare di lavorare ed estenderlo, però sulla popolazione e sui diritti, in particolare sulla loro effettività, credo si possa ragionevolmente lavorare. Così come penso che alcune questioni che sono di natura valoriale potremmo inserirle cercando magari anche di forzare un po' il dato sul riconoscimento di

alcuni diritti. Mi piacerebbe se potessimo fare questa riflessione perché lo Statuto in fondo è un sistema di norme che dovrebbe qualificare e identificare il sistema valoriale che sta alla base di un patto. Qualche riflessione su questo potrebbe essere interessante.

Vi è poi la questione della Regione. Che la Regione si strutturi in due Province. Però bisognerebbe anche capire se alla Regione rimane qualcosa, se il quadro regionale è definito. Qui sostanzialmente, nel definire il sistema e nell'identificare il dato sociale e sociologico, dal punto di vista delle misure che vengono introdotte nello Statuto, mi parrebbe di vedere che ci si muove su un sistema dove faccio fatica a capire che fine farà la Regione, in particolare nell'ultimo capoverso.

PRESIDENTE: Grazie. Prego Viola.

VIOLA: Innanzitutto ringrazio il professor Pombeni del suo contributo. Dico subito che sono assolutamente convinto che bisogna superare una concezione difensiva, come lui dice, e calare nell'oggi quali sono le questioni fondanti.

Detto questo, parto subito da alcune considerazioni già fatte. La questione della Regione è importante nella proposta di preambolo che diventa anche un punto di lavoro rispetto a quello che stiamo facendo. Evidentemente viene citata più volte ed è di fondamentale importanza. Come ha detto il collega Detomas, io sarei un po' più stretto, però capisco che in un preambolo, fatto tra l'altro in via di premessa a tutto il nostro lavoro, bisognerà capire anche come svolgiamo il nostro lavoro. Sentivo in altri contesti regionali, dove il preambolo c'è, che è stata l'ultima cosa che hanno fatto, nel senso che dal lavoro svolto della stesura delle proposte è poi emersa "l'anima", sono emersi i fondanti che hanno posto il preambolo. Lo dico perché qualsiasi ipotesi si metta sul tavolo, compresa questa, sono convinto che ci torneremo comunque, anche se si parte da un dato interessante.

Non torno troppo su cose già dette, però c'è un dato. Più volte abbiamo sentito riecheggiare la questione dell'autonomia integrale. Bisogna però intendersi bene qual è la differenza tra sovranità e

autonomia, fin dove ci spingiamo, e questo in parte è una sottolineatura che forse potrebbe avere anche un suo ruolo qui. Nel dibattito che stiamo facendo adesso ci sono certi echi che hanno poco a che fare con un contesto giuridico in cui va contestualizzato il lavoro che stiamo facendo.

Capisco il fatto che si parta dall'accordo Degasperi-Gruber, capisco anche la sottolineatura che il professor Pombeni fa nella premessa quando dice che "il diritto alla difesa delle proprie radici deve passare attraverso un accurato processo di filtri che evita di trasformare in radici culturali qualsiasi retaggio tribale, qualsiasi passatismo romanticheggiante, qualsiasi cedimento alle mode folcloristiche del momento". È però anche vero che l'accordo Degasperi-Gruber non ci sarebbe se non ci fosse una storia. Sono quindi anch'io convinto che la peculiarità della nostra storia vada un po' più rafforzata, mettendo al centro quello che autorevolmente a suo tempo fu posto: il fatto che il nostro ruolo è sempre stato in qualche modo di cerniera tra realtà italiana e realtà mitteleuropea, perché il concetto di cerniera, al di là del fatto di come metterlo a livello formale, dice anche che è stato più un punto di contatto che di contenzioso. Questa non è una cosa di poco conto. La sottolineatura che lei, professore, ha già fatto la volta scorsa: che il modello di convivenza è forse il fondamento attuale più importante. La storia recente dell'Europa, dai Balcani ma non solo, ci ha mostrato come invece sia causa di contenzioso tra realtà etniche diverse. Questo dato condivido di rafforzarlo ulteriormente.

Concordo anche con quanto messo nel suo documento dal Vicepresidente, che pensavo illustrasse come due dati vanno posti all'attenzione anche dell'eventuale preambolo: la questione della responsabilità, e magari ce lo spiegherà meglio; e la questione della sussidiarietà. Questo anche perché, se c'è un dato del Trentino, è proprio che dal sistema delle municipalità, delle regole, degli usi civici e della stessa cooperazione, sia in via verticale che orizzontale, c'è una storia che sostanzia una sussidiarietà vissuta, che è opportuno, a mio modo di vedere, trasferire anche all'interno del nostro lavoro.

PRESIDENTE: Grazie. Consigliere Fugatti, prego.

FUGATTI: Grazie anche da parte mia al professor Pombeni per l'importante contributo dato, che ci permette di iniziare a lavorare su un testo presente.

Se dobbiamo portare un contributo che riteniamo possa essere utile, anche da parte mia credo che un riferimento alla parte storica del Trentino sia da una parte dovuto, ma dall'altra possa anche essere utile, di fronte a eventuali scenari che si possono aprire. Da parte mia, ma ho sentito anche altri, concordo sul fatto che dal tavolo regionale che uscirà fra Trento e Bolzano il riferimento regionale debba rimanere. Lo sentiamo dire molto spesso dei trentini, magari non tutti, però non sappiamo che cosa ne uscirà. Partire, quindi, da un riferimento storico che ha come riferimento principalmente il Primo e il Secondo Dopoguerra, è un riferimento che, nonostante anche in Trentino ci siano delle minoranze linguistiche, come ricordato dal collega Detomas, rischia di avere un ancoraggio puramente etnico, che sappiamo essere oggettivamente limitativo per una "giustificazione" dell'autonomia trentina.

Se, quindi, noi abbiamo un ancoraggio che va indietro a quello che noi abbiamo avuto come storia del Trentino, l'hanno detto altri colleghi riferendosi agli usi civici, alle regole, al principato vescovile, può servire dirlo: da una parte perché è la nostra storia e dall'altra può servire di fronte a una forte intenzione dell'Alto Adige, che oggettivamente c'è, di diminuire la funzionalità della Regione, di dare delle oggettive e reali motivazioni per cui noi siamo una terra di autogoverno al netto delle questioni etniche. Se passasse, la linea che ovviamente io non auspico e credo tanti altri non auspichino di un forte ridimensionamento regionale porterà le istanze centralistiche, che ci sono in tutti i governi centrali, a diminuire la presa di posizione forte che ci può essere sulla difesa dell'autonomia del Trentino.

Noi, quindi, dobbiamo arrivare a giustificare perché c'è questa autonomia; e i riferimenti storici credo possano avere questa doppia funzionalità, sia nei confronti di Bolzano sia nei confronti nazionali.

L'articolo 2 del nostro Statuto, infatti, parla di "salvaguardare le rispettive caratteristiche etniche e culturali" e qui c'è un altro aspetto che voglio inserire. Credo che questo vada fortemente valorizzato e non nascondo che possiamo parlare - come si è discusso molto, e qui siamo su tutt'altro livello - anche nella Costituzione europea, anche dei principi cristiani.

Per quanto riguarda il contributo del Vicepresidente Woelk, credo che il punto 4 sia interessante. Lei chiede: "Cosa giustifica oggi, e può giustificare in futuro, la Regione sotto un profilo funzionale? Si potrebbe pensare a un riferimento alla complementarietà delle due Province nella loro funzione di terra di confine?". Credo che questo aspetto vada approfondito perché questo principio della complementarietà può essere utile anche in un'ipotesi di perdita di potere della Regione, ovvero riuscire a giustificare l'autonomia di fronte a una perdita di competenza e di forza della Regione.

Ci sono delle materie in cui Trento e Bolzano sono complementari? Crediamo di sì; bisognerà trovarle e spiegarle, però può essere un modo per spiegare perché noi siamo una terra di autonomia, perché riusciamo a fare rispetto ad altri che hanno l'autonomia - determinate materie che possono essere complementari. Questo sempre nell'ottica che possa accadere che la Regione perda ancora un proprio riferimento di forza. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Bottamedi, prego.

BOTTAMEDI: Grazie Presidente e grazie anche al professor Pombeni che ci ha fornito la base su cui lavorare. Mi piace molto anche lo schema che ci ha proposto, che parte dalla storia, dalla nostra cultura, per passare dalla struttura di Regione e poi approdare alla visione europea, o comunque di progetto Euregio, nella quale siamo inseriti. Prendo come riferimento questo schema perché credo valga la pena di essere mantenuto.

Storia e cultura. Il professor Pombeni parla di cultura italiana e cultura germanica e non affronta quella ladina: io più che di cultura parlerei di "lingua", lingua italiana, lingua germanica, lingua ladina. La

cultura ritengo sia un po' differente; altrimenti andiamo ad accentuare a mio parere la frattura, già abbastanza importante, che stiamo vivendo fra Trentino e Sudtirolo. Se noi già ci poniamo in un'ottica di due culture profondamente diverse, quella germanica e quella italiana, non facciamo altro che dare ulteriore giustificazione a chi vorrebbe mantenere l'autonomia del Sudtirolo e togliere quella italiana. Mentre abbiamo una cultura diversa, che è un mix di tutte queste e che ha le sue fondamenta nella storia. Una storia che, come hanno già ribadito i colleghi prima di me, ha delle basi che vanno oltre l'accordo Degasperi-Gruber. Sono secolari e vale la pena davvero non limitarsi a un cenno, come diceva il collega Borga, ma fare qualcosa di più. Una storia che, quindi, va assolutamente inserita nel preambolo a giustificazione proprio di una radice comune e che accomuna le popolazioni di lingua tedesca, italiana e ladina. Allargherei in modo più deciso e coraggioso le radici della nostra autonomia.

Per quanto riguarda la parte seconda sulla Regione, come ho già detto la volta scorsa, ritengo sia il vero nodo di questo nostro lavoro di Consulta e riforma dello Statuto. Un nodo che sarà difficile da affrontare e superare soprattutto quando metteremo mano, in Consiglio regionale, ai due documenti, il nostro e quella della Convenzione. Per questo motivo mi permetto di ricordare che sarebbe importante incontrare la Convenzione quanto prima, proprio per capire in che direzione stanno andando loro, in quanto sappiamo, - e Woelk la volta scorsa ce l'ha ricordato, oltre ad averlo letto anche in questi giorni sul giornale - che la Convenzione sta demolendo l'istituto della Regione. Io credo che nel preambolo vada ribadita l'importanza della cornice regionale, dopodiché è chiaro che le due Province rimangono le due strutture portanti di tale cornice. È assolutamente importante mantenere l'ente Regione, anche se è chiaro che così com'è oggi non può sopravvivere, vanno rivisti profondamente il suo ruolo e la sua funzione.

Riguardo l'ultima parte della cornice europea, quindi del nostro ruolo all'interno dell'Europa, farei un richiamo espresso all'Euregio visto che nel documento del professor Pombeni non viene nominata. Si capisce

che si parla di Euregio, ma io metterei proprio un riferimento specifico e chiaro, anche perché a mio avviso, sia nel preambolo che nello Statuto, andrebbe dato un riconoscimento istituzionale a questa esperienza di collaborazione transfrontaliera che, al pari della Regione, così com'è è chiaro non può rimanere in piedi. Bisogna darle un ruolo e una veste diversa. Anche in questo senso con la riforma dello Statuto sarei più coraggiosa. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Simonati, prego.

SIMONATI: Grazie, Presidente. Vorrei solo dire due cose, molto brevemente. Ho molto apprezzato il lavoro del professor Pombeni per tanti motivi, ma credo che i due elementi di pregio siano da un lato la sintesi e dall'altro il fatto che lui ha molto valorizzato i caratteri autoctoni che rendono particolare le specificità della nostra autonomia, e che vanno valorizzate ed evidenziate nello Statuto. Ho ascoltato con molta attenzione le cose che sono state dette finora, e penso che ci siano tanti elementi rilevanti che potrebbero essere evidenziati. Credo però anche che un possibile pregio di un preambolo sia la sintesi, così come le potenzialità di durata nel tempo.

Credo, quindi, che riferimenti molto specifici a singole questioni che sono molto connesse con il contingente, ma magari in futuro non così rilevanti, possano essere in parte controproducenti. Starei attenta ad andare troppo nel dettaglio su alcune questioni. Tanto per fare un esempio concreto, questa questione dell'Euregio a me pare abbia fatto bene il professor Pombeni ad accennarla in modo molto generale senza nominarla, perché ci potrebbero essere degli sviluppi non prevedibili in questo momento che, se esplicitati in un certo modo, potrebbero anche risultare controproducenti o far nascere un preambolo già vecchio o superato subito dopo.

Mi voglio invece soffermare un attimo su due questioni che hanno suscitato maggiormente il mio interesse: l'aspetto valoriale e il riferimento ai cittadini. Per quanto riguarda l'aspetto valoriale, credo che siano molto giuste le cose che è riuscito a scrivere in queste poche righe il professore. Quindi le ho

apprezzate molto, proprio perché noi cerchiamo di valorizzare maggiormente anche i valori tradizionali. Secondo me sarebbe bello poter aggiungere, ma naturalmente è una proposta aperta, un riferimento espresso al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze, che penso sia certamente un portato tradizionale, ma anche molto vitale e attuale della nostra cultura. Inoltre, mi sarebbe piaciuto poter esplicitare anche un riferimento alla partecipazione multilivello e alla concertazione fra i gruppi come base della partecipazione in relazione al progresso della società trentina, ma auspicabilmente globale.

Questo riferimento nel terzo capoverso ai cittadini potrebbe anche essere interpretato male, come un elemento di chiusura, perché il concetto di cittadinanza può essere interpretato in modo restrittivo e in una prospettiva di chiusura che non credo sia quella che il professor Pombeni voleva evocare qui. Forse quando si parla dei cittadini si potrebbe anche aggiungere un riferimento espresso alle popolazioni radicate sul territorio regionale, in modo da garantire una maggiore apertura proprio della portata valoriale dei concetti che sono richiamati prima. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Maestri.

MAESTRI: Ringrazio il professor Pombeni per il forte contributo che ha dato all'incipit dei lavori di questa Consulta, un incipit tanto forte quanto può essere forte un preambolo. Dicevamo l'altra volta che sui preamboli è caduta la Costituzione europea perché i preamboli sono le carte dei valori.

Leggendo questo contributo, che condivido a parte un paio di suggerimenti che poi molto modestamente darò, tocco con mano, come già abbiamo sviscerato la volta precedente, la fatica della compenetrazione tra il ruolo di questa Consulta e il ruolo della politica. Nel momento in cui citiamo il concetto di "Regione" e abbracciamo, - com'è giusto che sia, e sottolineo che da questo punto di vista ne sono estremamente convinta - la cornice regionale, peraltro certificata nell'accordo di governo regionale della Regione attualmente vigente, sono però altrettanto convinta che nella nostra gemella

Convenzione di Bolzano questo concetto non sia così sulla bocca di tutti e nella quotidianità agito, praticato e voluto.

Ora credo che il livello politico in senso regionale si eserciterà soprattutto sul concetto di "Regione" prima ancora che sulla sua denominazione, come giustamente lei, professor Woelk, suggerisce. Sarei per abbracciare il concetto di "comunità" perché ha una sua radice storica ed evoluzione storica, peraltro richiamata anche dalle radici di questo preambolo. Ho però paura che, andando noi con la nostra formulazione nel preambolo di che cosa vorremmo fosse, forse anche a digiuno di un confronto con i colleghi altoatesini, potremmo correre qualche rischio. La condivisione di un preambolo, essendo la carta dei valori, è la preconditione perché il preambolo esista. Certamente l'articolazione in due Province, certamente la cornice regionale, certamente la denominazione "comunità" sono funzioni della Regione e che dovrebbero essere funzioni ce lo siamo detti in materia di macro competenze (trasporti, ad esempio).

Credo che questo sia un nodo politico davvero importante che qui in Consulta dovremmo sciogliere. Forse non tanto il nodo politico, perché non spetta a noi, ci penseremo in Consiglio regionale noi consiglieri; ma dovremo quantomeno tracciare un confine tra il nostro esercizio e quello della politica. Rischiamo altrimenti di mescolare due funzioni che possono trovare, nel non inveramento di alcune categorie contenute nel documento, una qualche delusione. Io sarei un po' più cauta.

Per venire al contenuto, credo che il professor Pombeni abbia fatto benissimo a tracciare questa carta valoriale, però condivido anche che l'ancoraggio al Degasperi-Gruber sia un ancoraggio che taglia fuori buona parte del concetto di autonomia che sì, è tutto ciò che c'è scritto, ma è soprattutto autogoverno, e l'autogoverno si è esercitato ben prima del Degasperi-Gruber, ben prima di quella dimensione pattizia che, grazie a Dio, c'è stata e che ha questa valenza internazionale. Abbiamo sempre detto che l'autonomia è capacità di autogoverno e la nostra articolazione, la nostra capacità di esserci sulle cose, penso

semplicemente all'articolazione delle Asuc, alla Protezione civile, ai Vigili del Fuoco e quant'altro, hanno quella radice: l'autogoverno. Questo concetto di autogoverno, quindi, deve trovare casa dentro il preambolo.

Sono ulteriormente d'accordo con qualche collega che mi ha preceduto, soprattutto col collega Detomas, di articolare la nostra autonomia non solo rispetto all'appartenenza italiana e germanofona ma anche all'appartenenza ladina, perché è costitutiva dell'autonomia trentina e troppo spesso ce ne dimentichiamo. Sono anche altrettanto convinta che non si debba parlare di lingue, ma di culture. Grazie.

PRESIDENTE: Al contrario di quanto è stato detto prima, quindi. Pizzi, prego.

PIZZI: Ringrazio anch'io il professor Pombeni, mi è sempre piaciuto il suo stile estremamente chiaro e diretto. Anche nel testo che ci ha proposto oggi, sull'evitare elucubrazioni su passati lontani, sono assolutamente d'accordo. Ancor di più, dico, che è il caso di citare e scrivere nel preambolo dello Statuto. Valutiamo come, ma forse proprio nel preambolo, quelle che sono le palestre dell'autonomia trentina. Sapete che io vengo dalla Val di Fiemme e quindi non posso non pensare alla micro comunità, alle regole, alle consortele del Trentino. È necessario inserirle perché, se esiste l'autogoverno, è perché è stato applicato ed è nato in quel contesto storico, per quanto ci riguarda.

Allo stesso modo, per dirla nella lingua dei nostri cugini sudtirolesi, noi siamo "Grenzland", terra di confine. E mi sia permesso aggiungere che, oltre a quella zona cuscinetto tra il mondo mitteleuropeo e il palcoscenico mediterraneo, siamo terre alte, una terra alpina, con tutto ciò che questo significa. Anche questo forse andrebbe sottolineato perché anche essere una terra alpina ha generato quelle scelte che hanno portato alle esperienze che dicevo prima.

Ho sentito parlare dei concetti di responsabilità e sussidiarietà. Mi sia permesso, anche per il mondo che rappresento, declinare da questi il concetto di volontariato competente, che deriva esattamente

dall'applicazione di questa sussidiarietà e di questa responsabilità. E quel mondo delle associazioni che oggi dà buona prova di sé, pensiamo ad Amatrice, deriva, perché no, da questi fatti storici. Penso quindi sia necessario declinare tutto questo, evitare le elucubrazioni che diceva il professor Pombeni, ma citare sicuramente queste realtà. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Professor Borzaga.

BORZAGA: Anch'io, ormai di rito, devo ringraziare Paolo. Ragionando sul suo documento più che sul preambolo, dove anch'io ho notato che è rimasto accennato vagamente nei veicoli di progresso collettivo per le proprie terre. Vorrei mettere insieme tre frasi del suo documento, sia in funzione del tenere unite le due Province all'interno della Regione, sia anche come modo per convincere che l'autonomia trentina non è semplicemente un peso per il livello nazionale, non è un regalo, ma un fondamento.

Sono tutte nell'ultima pagina: "si tratta di un risultato che è stato possibile proprio con una tradizione di autogoverno che è tipica dei popoli delle regioni montuose"; "come la nostra è in grado di divenire un laboratorio di sperimentazione di soluzioni a problemi di una società in trasformazione e in rapida evoluzione"; quando parla di Europa dice che "potrebbe essere un esempio di nuove forme di cooperazione e aggregazione territoriale nell'ambito dell'Unione europea".

Se mettiamo insieme questi tre ragionamenti, a me viene, come economista, l'idea che va anche oltre la semplice citazione dell'autogoverno. L'esperienza trentino-tirolese, perché qui veramente c'è l'elemento Regione, e che basa anche l'autonomia secondo me, è la dimostrata capacità di popolazioni, costrette a vivere in contesti difficili, di trovare soluzioni ai loro problemi che hanno avuto storicamente due caratteristiche: esperienze innovative e tendenzialmente stabili nel tempo. Cioè hanno saputo risolvere il problema non *una tantum*, ma mantenendo la soluzione nel tempo. L'hanno fatto in forma autonoma e in larga parte partendo dal basso.

Su questo le due Province non presentano grandi differenze, e il confronto che si potrebbe fare è tra la nostra Regione e le famose aree interne dell'Italia, ad esempio negli Appennini e nelle regioni montuose della Lombardia, che avendo avuto una minor esperienza di autogoverno e di trovare soluzioni ai propri problemi a partire dal basso, non hanno saputo fermare alcuni fenomeni socio-economici che hanno distrutto queste terre. Alla fine, le nostre regioni hanno certe caratteristiche anche di tipo ambientale che in queste aree non ci sono. Non l'hanno fatto solo in un particolare momento storico, ma nel tempo, nei secoli, aggiustando via via le soluzioni ai problemi.

Se la guardiamo da questo punto di vista, è un'autonomia dinamica. Quello che differenzia le due Province è che a questi problemi hanno dato soluzioni diverse. Le soluzioni hanno avuto uno sviluppo molto simile, dal basso, ma poi ci sono diversità legate al contesto culturale (italiani e tedeschi), ma anche ai diversi problemi che hanno dovuto affrontare. Siamo tutte terre montane, ma non siamo uguali: la Val di Non non è la Val Pusteria, anche dal punto di vista delle risorse e delle soluzioni che si possono trovare. Ad esempio, il Trentino affronta i temi della gestione del territorio e il mantenimento di un contesto vivibile dal punto di vista economico dove comunque ci si organizza per sopravvivere attraverso gli usi civici, mentre l'Alto Adige attraverso il maso chiuso. Come hanno capito i due antropologi che hanno fatto la ricerca sulla frontiera invisibile; a fronte degli stessi problemi e con diverse istituzioni, la quadra si trova comunque aggiustando i comportamenti e tenendo conto delle istituzioni.

Questo ragionamento dà senso al mantenere la Regione perché comunque quello che ci accomuna è, se vogliamo, una declinazione di quello che prima Bottamedi chiamava "culture"; è una traduzione in senso più economico come capacità di risolvere problemi. Forse ci può anche far capire quali competenze mantenere a livello regionale, cioè quelle che dovrebbe in qualche modo tutelare questa capacità.

Se la mettiamo in questi termini, secondo me, possiamo utilizzare anche il preambolo per dimostrare

o comunque sostenere la tesi che l'Italia ha bisogno di queste autonomie perché sono luoghi di sperimentazione. Io non vedo grandi sperimentazioni innovative nelle aree interne; sono tutti lì che aspettano i fondi europei, ma non vedo, anche per la mia esperienza, grandi idee innovative. C'è un po' il discorso delle cooperative di comunità, ma da questo punto di vista il Trentino-Alto Adige è stato ed è tuttora un grande laboratorio di innovazioni che sono consentite non soltanto dalle risorse, ma dalla capacità di decidere e di adattare la legislazione al contesto. In questo senso può dare un grosso contributo anche alla soluzione di problemi che oggi sono all'ordine del giorno in Italia e in Europa e che né l'Italia né l'Europa con l'attuale assetto sembrano in grado di affrontare.

Secondo me, queste tre frasi ci consentono di dire qualcosa di più: l'autonomia ha senso anche perché l'Italia ha bisogno di uno o più laboratori di sperimentazione, e che ci sia una diversità tra le due Province dal punto di vista delle soluzioni a problemi simili è comunque un vantaggio, perché comunque non ci sono solo gli usi civici, ci sono tante altre possibili soluzioni. Guarda caso, pur con queste diversità, il risultato finale, anche se ci sono differenze in termini di benessere, è molto simile sia dal punto di vista economico in termini di sviluppo, sia dal punto di vista ambientale, quindi di equilibrio tra i settori.

Un esempio è il fatto che abbiamo un'agricoltura ancora forte. Se non si fossero inventate varie soluzioni, dal maso chiuso alle forme cooperative, noi non avremmo agricoltura perché non ci sarebbe storia. Mi piace molto che Slow Food dica che dobbiamo tutelare i piccoli contadini, ma se questi vanno sul mercato se li mangiano il giorno dopo. Mi piace pure che il ministro Martina porti ad esempio dell'importanza dell'aggregazione tra i contadini i 15.000 agricoltori della Val di Non – che poi non sono 15.000 – ma deve dire che dietro a questi c'è un'istituzione creata da questa comunità. Non basta volersi aggregare, bisogna anche avere gli strumenti e perfezionarli.

Da questo punto di vista credo che l'autonomia trentina si giustifichi anche come laboratorio di

innovazione per un Paese che ne ha abbastanza bisogno, specialmente sui fronti su cui l'economia trentina e altoatesina ha maggiormente dimostrato le sue capacità.

PRESIDENTE: Grazie. Vedo iscritti a parlare Cosulich, Nogler, Gianmoena, Falcon e Woelk. Suggestivo, dopo questi interventi, dieci minuti di intervallo. Naturalmente d'ufficio è iscritto a parlare anche Pombeni, si tratta solo di vedere qual è il momento adatto. Prego, Cosulich.

COSULICH: Grazie. Vorrei anzitutto esprimere un apprezzamento non di rito al lavoro svolto dal professor Pombeni. L'altra volta avevo manifestato un'opinione assolutamente favorevole all'opportunità di avere un preambolo allo Statuto, quindi sono lieto che questo orientamento sia stato accolto. Un apprezzamento anche per lo sforzo che è stato fatto, per questo esperimento intellettuale di redigere un testo vero e proprio di preambolo. È certamente implementabile il testo, ferma restando l'esigenza di sintesi che veniva richiamata dalla collega Simonati; credo anch'io che chiuderemo il testo del preambolo probabilmente alla fine dei nostri lavori. Tuttavia ritengo sia importante ragionare su un testo che mi vede concorde sotto vari profili, che rapidamente cercherò ora di sottolineare.

Anzitutto vedo positivamente l'aver fissato il *dies a quo*, il momento di partenza, nell'accordo Degasperi-Gruber. Questo naturalmente non perché non ci siano possibili radici storiche molto più antiche per l'autonomia. Da un lato, però, credo dobbiamo stare un po' attenti perché noi parliamo alla nostra comunità, ma in qualche modo i nostri lavori parlano anche al resto d'Italia nel quale, come sappiamo tutti, non sempre ci sono opinioni proprio favorevolissime nei confronti della specialità regionale. Non bisognerebbe dimenticare che nel resto d'Italia vi sono Regioni ordinarie che sono in qualche misura eredi di Stati che sono stati sovrani per qualche secolo. Appellarsi alla storia risale, quindi, richiederebbe qualche cautela da parte nostra, se pensiamo a quella del Veneto o del Piemonte. Regioni ordinarie che tra l'altro hanno

rivendicato recentemente la “specializzabilità”, non proprio lo stato di Regioni speciali ma quello più vicino possibile ad esso, nel nostro testo costituzionale.

Vedo positivamente il punto di partenza nell'accordo Degasperi-Gruber, che nasce dalla storia e ha un'origine anteriore antica. Però io partirei proprio da lì, come fa il collega Pombeni nel suo testo. Partirei da lì, anche perché lì si delinea bene la cornice regionale, che è l'altro punto secondo me fondamentale. Non sono così convinto che il quadro delle due Province autonome nella Regione terribile senza la cornice regionale. Credo che rimangano fondamentali la cornice regionale e la Regione, che continuerei a chiamare così, perché lavorare anche soltanto dal punto di vista nominalistico non vorrei finisse per indebolire tale cornice. Da questo punto di vista, concordo con quanto accennava la collega Bottamedi sull'esigenza di incontrare quanto prima la Convenzione bolzanina. Questo è uno Statuto regionale e, per quanto la cosa possa essere difficile, occorre cercare di andare di conserva con la Convenzione. Sono nodi che prima o poi arriveranno al pettine; forse è meglio che arrivino prima, piuttosto che dopo.

Nell'ambito della cornice regionale c'è invece il discorso dell'autogoverno che, a mio avviso, è interno a tale cornice. La cornice regionale ci serve a definire il carattere pattizio dell'autonomia regionale speciale e il riconoscimento di tale autonomia: carattere pattizio e riconoscimento che emergono già dall'accordo Degasperi-Gruber.

Nell'ambito di questo riconoscimento e nell'ambito di questo dato pattizio, che emerge anche nel (forse) futuro testo costituzionale con l'intesa (articolo 39, 13° comma, del progetto di revisione costituzionale), c'è l'esperienza dell'autogoverno che, a mio avviso, ha un altro significato: legittimare questa autonomia speciale nel senso che è un'autonomia speciale che è stata bene esercitata: perché ha trovato terreno fertile nella cultura dell'autogoverno che c'era in queste terre, perché sono terre di confine, perché sono terre di contatto tra la cultura latina, quella germanica e le culture che nascono dall'incontro e

dalla fusione di queste due culture principali, perché sono terre alte, terre montane. Da questo punto di vista avrete notato che nella legge Delrio c'è un'attenzione alle Province montane di confine che non stanno nelle Regioni speciali. Questo significa che evidentemente anche a livello statale questo dato è percepito.

Quali che siano le ragioni che danno vita a questa particolare cultura dell'autonomia, che ha reso efficace il funzionamento di questa specialità regionale, credo che il discorso dei valori si radichi proprio qua, cioè in questa cultura dell'autogoverno. La cultura dell'autogoverno in un territorio, in una comunità che presenta caratteristiche differenziate, quantomeno dal punto di vista linguistico e culturale, porta a far sì che, tra i valori che vanno sicuramente affermati nel preambolo e che sono propri di quest'esperienza, vi sia il riconoscimento delle differenze, la solidarietà, il reciproco rispetto, la convivenza civile. Perché sono valori che qua sono nati prima e più che altrove, perché qua prima e più che altrove c'è stata questa necessità di trovare il modo di convivere armonicamente tra realtà differenti sotto vari profili.

Questo forse è il patrimonio che si potrebbe esportare nel resto d'Italia, soprattutto in quelle zone che non hanno quest'esperienza nel proprio patrimonio genetico, ma che la vivono recentemente. Il nostro è un Paese che sta diventando complessivamente multiculturale. Da questo punto di vista credo davvero che bisognerebbe esprimere la capacità di essere laboratorio valoriale, non tanto perché siamo più bravi degli altri, ma perché, avendo vissuto prima certe esperienze, abbiamo trovato prima delle risposte che sono risposte esportabili, anche perché sono risposte che funzionano. Veniva rammentato che sicuramente questa è una storia di successo, anche se forse è percepito più fuori dall'Italia che in Italia. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Nogler, prego.

NOGLER: Non mi soffermo in elogi nel merito al professor Pombeni perché non voglio mettermi al suo livello, vorrei invece soffermarmi su chi sono i destinatari di questo preambolo. Secondo me sono due

destinatari diversi. Uno è delicatissimo, e cioè non parliamo solo di Trento ma anche di Bolzano. Il secondo destinatario è la Repubblica, per giustificare il fatto che ci sia l'autonomia.

Il primo è molto delicato e qui il punto più condivisibile fatto da Pombeni ritengo sia quello in cui lui dice che l'accordo Degasperi-Gruber ha trovato attuazione soprattutto a partire dagli anni '70. Perché questo implicitamente riconosce che il Primo Statuto ha dato luogo a un'esperienza che, come è ormai riconosciuto da tutti, è stata un'esperienza negativa, tant'è che ha dato luogo a tutto il conflitto che Borga richiamava. Perché poi ha dato luogo alla controversia in sede ONU a livello internazionale; che, al di là di tutte le belle parole, l'accordo Degasperi-Gruber ha trovato attuazione solamente con le due Province, sostanzialmente.

Questo è un punto di non ritorno a Bolzano, che non scioglieremo mai perché non abbiamo la materia prima, cioè i fatti storici, a convincere nessuno a Bolzano che il primo periodo sia stato positivo per Bolzano. Dobbiamo proprio sottolinearlo con forza e io lo farei con tanta forza che, dopo la frase messa da Pombeni sugli anni '70, metterei subito il fatto che si è strutturato in due Province. Personalmente penso sia un punto di non ritorno, cioè non vedo la possibilità di ritornare a una Regione che abbia più competenze di quelle che aveva nel momento dello Secondo Statuto. Lascio stare la fase successiva, però quello sarebbe il massimo che la Regione potrebbe avere, non avrà mai di più di quello, e dobbiamo dirlo con forza, perché altrimenti andiamo in una posizione, rispetto a Bolzano, di torto storico. Questa è una scelta molto consapevole, da parte di Pombeni, ma va sottolineata perché è un po' la base di partenza di tutti i ragionamenti.

Dopodiché, proprio perché ci rivolgiamo anche agli altri, bisogna tener conto un po' come si è sviluppato tutto il discorso plurilinguistico e pluri-etnico anche nella provincia di Bolzano. Da persona che ha vissuto e ha anche radici familiari molto vicine nella provincia di Bolzano non mi riconoscerei in una visione che divide Bolzano in più etnie, una visione multiculturale in senso più

conservatore, cioè dove il multiculturale non è solo la presenza di più culture, ma è la presenza di più gabbie, cioè di più etnie in cui uno viene ingabbiato per cui o è italiano o è tedesco o è ladino.

Questo è un errore che dobbiamo assolutamente evitare di fare perché è un errore antistorico e che si rivolge a una parte di Bolzano, che è quella con la quale non si troverà mai un accordo perché è una posizione ideologica, quando in realtà l'accordo bisogna trovarlo con la parte ormai maggioritaria di Bolzano o più avanzata che è quella di chi ha lavorato per il plurilinguismo, per il pluriculturalismo in senso non etnico, ma di visione, che mette al centro il cittadino e non l'entità collettiva. Per questo motivo più che le popolazioni scriverei "cittadini". Mi piace molto l'articolo 2 che dice "nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini", non alle popolazioni.

Devo anche dire che ormai la parte che io rappresento qui, la parte imprenditoriale di Bolzano, è quella più avanzata perché ormai ci sono associazioni che rappresentano tutti a Bolzano, così come la parte sindacale è la parte più avanzata, il sindacato è di gran lunga maggioritario. Questo andrebbe riassettato all'interno del preambolo proprio nel senso di porre al centro il cittadino. Attorno al cittadino ci sono tanti fenomeni collettivi che il cittadino riesce a mixare e che tendenzialmente, in una visione dinamica, riesce a mixare in modo molto positivo. Ce ne saranno sempre di più di questi elementi culturali collettivi, per cui la cosa ha una sua dinamica anche molto accentuata in questo periodo.

Ci rivolgiamo ad altri e dobbiamo farlo con molta competenza. Ha fatto bene Borga a richiamare il preambolo della commissione - che non so se chiamare Dellai, Toniatti o quello che era - :però a Bolzano l'ancoraggio di diritto internazionale è importantissimo, non è una cosa *una tantum*. Siccome è stato fatto oggetto di controversia internazionale, bisogna farlo con molta competenza perché l'ancoraggio non serve solo a noi ma al contesto. L'ancoraggio di diritto internazionale, quindi, io lo farei con competenza proprio tecnica, non è una cosa

che si sceglie così *una tantum*, si fa a seconda di quanto è stato riconosciuto.

C'è poi il contesto storico e valoriale. Qui starei attento a non dare alla storia una funzione costitutiva dei valori, proprio perché non penso che le entità collettive ce l'abbiano dato, che non sono forza costitutiva. Ma darei molta enfasi a quella che è stata l'esperienza comune dal '70 ad oggi, quindi tutti i discorsi che sono stati fatti di gestione dell'autonomia, di sussidiarietà, di convivenza. Sicuramente Carlo Borzaga, se si mettesse a fare un elenco, potrebbe dare un contributo molto importante: ad esempio il dato per cui a Trento e Bolzano si sono sempre pagate più imposte rispetto ad altre Regioni. Bisogna esprimerlo in modo positivo però: la partecipazione a una gestione collettiva ha avuto un'espressione più avanzata rispetto ad altre parti (sicuramente il Veneto da questo punto di vista ha una partecipazione minore rispetto a noi). Bisognerebbe proprio analizzare nel concreto, in modo da dare enfasi ai valori che sono nati in questo periodo. Eviterei valori che richiamano concezioni giusnaturalistiche del diritto, come i valori cristiani e così via, come se, al di là del diritto contenuto nella nostra Costituzione, ci fosse qualcos'altro che legittima a livello più alto, perché sono concezioni che ormai hanno fatto il loro tempo e che sicuramente non troverebbero uno sbocco positivo dal punto di vista della loro utilità concreta, perché ormai sono visioni superate.

Come ultimo riferimento, siccome ci vogliono anche un po' di proiezioni in futuro perché nascano dalle autocritiche, farei un forte riferimento al governo intergenerazionale dell'autonomia. Forse l'aspetto è stato meno curato, ma è sicuramente quello che andrà più coltivato e che ha anche sue trattazioni tecniche dal punto di vista giuridico molto raffinate, come il fatto che rendere possibile un futuro intergenerazionale debba trovare ancoraggio nei comportamenti attuali. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego Gianmoena, dopodiché proporrei l'intervallo. Iscriviamo successivamente Baratter, Borgonovo Re, Loss e Chiariello.

GIANMOENA: Grazie al professor Pombeni per il contributo.

Brevissimamente. Dicevamo che siamo nella stesura del preambolo e quindi immagino che nel corso dei nostri lavori avremo anche modo di ritornare a parlare di principi. Non ha efficacia giuridica, quindi, però proprio perché, come ricordava prima la consigliera Maestri, ci sono dei valori, forse un riferimento al principio di sussidiarietà sia verticale che orizzontale secondo me ci darebbe una mano anche per il percorso che ci aspetta. Sia i rapporti che esistono all'interno delle nostre istituzioni, quindi il principio di sussidiarietà verticale, sia quello che esiste tra cittadini e associazioni - alcuni esempi sono stati citati da chi mi ha preceduto - secondo me ci darebbero veramente una mano. Forse sono un po' pesante, ma parlare di autonomia senza declinare i principi delle autonomie fin dall'inizio sarebbe a mio avviso un errore.

PRESIDENTE: Grazie. Facciamo dieci minuti di intervallo.

PRESIDENTE: Riprendiamo. Il caso vuole che debba dare la parola a me stesso, nell'ordine degli interventi. Vi propongo qualche riflessione sparsa, che mi sono annotato man mano che sentivo altri interventi, a cominciare naturalmente da quello del professor Pombeni.

Intanto un'avvertenza preliminare: lo Statuto è comunque un atto della Repubblica. Il fatto che ci sia l'intesa è una grande opportunità. Il fatto che anche i Consigli regionali - in questo caso a partire dalla legge costituzionale 2/2001 - abbiano l'iniziativa è un'altra grande opportunità e in fondo è quella che consente di aver messo in moto questo processo di cui stiamo parlando.

Non conviene poi, secondo me, dal punto di vista giuridico, sminuire la circostanza che è una legge costituzionale della Repubblica, perché questo lo rafforza, non lo indebolisce dal punto di vista della validità di ciò che contiene. Molto giustamente il professor Pombeni, da più fine giurista di quello che ritiene di essere, ha avvertito che i valori comuni

stanno nella Costituzione della Repubblica. Nello Statuto di autonomia ci devono essere le specificità: questo è un punto da tenere presente. Questo non vuol dire che noi non possiamo mettere nello Statuto il principio di sussidiarietà, più come principio organizzativo dei rapporti interni alle comunità, più quindi quello verticale che quell'orizzontale, perché sui rapporti tra Provincia e comuni siamo liberi, sulla sussidiarietà orizzontale il principio è quello della Costituzione italiana.

Riferimento alla parte storica: questo è un tema su cui abbiamo sentito cose molto interessanti, ma dobbiamo ancora riflettere. Come è stato detto, ci sono molte comunità. Sappiamo che la storia d'Italia è la storia di formazioni politiche indipendenti, più o meno ampie, che in tempi più o meno recenti hanno cessato di essere indipendenti e sono confluite nell'unità nazionale. Allora, non è questo il punto di differenziazione, evidentemente.

Semmai quando noi accentuiamo l'area delle due province come area che ha una storia comune, stiamo parlando più a Bolzano che alla comunità nazionale, cioè può avere senso, se i documenti storici lo accentuano, sottolineare l'area globalmente sudtirolese, includendo in questa espressione per un momento anche l'area trentina, quella che era globalmente sudtirolese come un'area di interazioni. Questo, semmai, può avere un senso, dire che questa è sempre stata un'area di interazioni, di autogoverno nel senso che è stato richiamato.

Tutto ciò anche con riferimento a quello che è stato detto in tema di regione alpina. Sì, ma non è che siamo l'unica regione alpina. Se vogliamo citare questo, nel quadro di uno statuto speciale di una regione alpina, non di tutte le regioni alpine, dobbiamo anche integrarlo in modo che questo carattere alpino si inserisca in una ragione di specialità che lo giustifica per quest'area e che non ha trovato il modo di esprimersi per altre.

La prossima volta io penso sia giusto che parliamo di Regione; naturalmente di Regione abbiamo già parlato in molti interventi e in molti è emerso questo tema, però dobbiamo metterlo a fuoco più fortemente. Lì l'alternativa non è tanto il nome,

che poi esprime la cosa, ma la domanda è: la Regione è un terreno di interazione tra le due Province, o è un'autonoma comunità politica? Questa è la domanda. Se è un'autonoma comunità politica, per esempio nel Consiglio regionale ci si esprime a maggioranza, non importa se chi vota appartiene all'una o all'altra. Se è un terreno di interazione fra le due Province allora, scriviamolo come vogliamo, ma è giusto dire che le due Province devono condividere certe soluzioni. Tra l'altro, è evidente che più vogliamo concepire la Regione come autonoma comunità politica più, da parte di chi non crede in questa autonoma comunità politica, si cercherà di restringere l'area di competenza, come in effetti è accaduto in tutti questi anni passati.

Se la Regione si concepisce fondamentalmente come terreno di interazione tra le due Province, presupponendo che le due Province, attraverso i loro rappresentanti, consentano questa interazione, non esiste un vero problema. Certo bisognerà nello Statuto indicare quali sono i campi di applicazione, ma non c'è un problema di limitazione, proprio perché non è una zona in cui qualcuno decida per un altro, è una zona in cui i due decidono insieme. Questo è un punto cruciale dell'architettura dello Statuto.

Sulla questione del citare o meno l'Euregio, tecnicamente forse diventa complicato, perché l'Euregio al momento è un'entità di diritto dell'Unione Europea e forse, a livello di preambolo, è più giusto accennare al fenomeno a prescindere dalla sua incarnazione storica attuale. Forse.

Se dovessi suggerire qualcosa che nella bozza di preambolo non c'è, ma che è stata accennata in qualche intervento, è di dare importanza all'accumulo delle esperienze che si sono realizzate. Qualcuno l'ha detto: è una storia di successo. Qualcun altro ha detto: attenzione, lo è a partire dal '72.

A partire dal '72 comunque è una storia di buon autogoverno, senza andare nell'auto incensarsi che poi si esagera sempre, ma comunque sotto molti profili è un'esperienza di autoamministrazione, di autogoverno che certamente si è dimostrata soddisfacente. In questo sta sicuramente una ragione per dire che è giusto non

solo confermarla, ma anche svilupparla e rafforzarla. Questa è una ragione da indicare.

Grazie, la parola a Jens Woelk, fermo restando che, qualunque sia l'ordine degli interventi, alle 17:15 daremo la parola al professor Pombeni, perché ci dovrà lasciare alle 17:30 per andare alla stazione ferroviaria. Nulla di tragico.

WOELK: Grazie Presidente. Cari colleghi, io ho già avuto modo di scrivere quello che mi è venuto spontaneo come reazione al documento di Paolo Pombeni, che ho trovato un ottimo catalizzatore per le nostre discussioni e mi sembra proprio che anche il dibattito di questo pomeriggio ne sia stata la prova.

Ho apprezzato molto, devo dire, avendo fatto tutta la lettura ed essendo arrivato in chiusura, questo sforzo di stendere un preambolo. Abbiamo parlato molto di sperimentazione, in questo senso ho apprezzato molto questo, perché è chiaro che è solo l'inizio, ma è suggestivo perché contiene proprio questi elementi di cui stiamo parlando. Vedo una sovrapposizione di più elementi che ci accompagneranno anche pensando ai sette ambiti tematici che abbiamo definito insieme l'altra volta. Ambiti che ci accompagneranno e che poi limando di volta in volta, facendo sintesi, alla fine possono essere anche molto utili, secondo me, per la prima parte del documento iniziale che noi come missione dobbiamo elaborare per la fase partecipativa.

I tre punti che vedo, e che sono stati toccati da tanti altri e che voglio riassumere, sono l'esperienza dell'autogoverno, della capacità di risolvere problemi, questo mi sembra proprio fondamentale. Il secondo punto che si trova è la questione della diversità, che è legata alla qualità di quest'area di essere un'area di contatto e di interazione, come ha detto il Presidente. Questo ci distingue da tante altre regioni persino nell'arco alpino. Proprio perché anche questo è già implicito, volendo, nel documento di Paolo Pombeni; ma si potrebbe insistere ancora di più proprio su questa missione, o - se vogliamo - questa fortuna storica di trovarci proprio in questa situazione geografica tra Nord e Sud Europa, fra l'area

tedescofona e l'area germanofona e i ladini che purtroppo ne hanno fatto anche in parte le spese.

Ecco, questo mi porta al terzo punto, dopo esperienza di autogoverno, qualità e diversità, che sarebbe la missione di continuare a giocare questo ruolo di cerniera. Abbiamo la galleria di base del Brennero, abbiamo grandi progetti infrastrutturali, sono state richiamate altre questioni dal punto di vista economico. Nel mio breve commento, che ha preso spunto proprio dalla struttura del preambolo, io volevo sottolineare anche il rapporto con l'Austria, con i vicini. Questa potrebbe essere proprio la chiusura dell'apertura Degasperi - Gruber che costituzionalizza questo ancoraggio internazionale, se entra nello statuto. La chiusura potrebbe essere proprio l'arrivo alla situazione odierna, il rapporto di buon vicinato con l'Austria, di cui la cooperazione transfrontaliera fra gli enti concreti Tirolo, Sud-Tirolo - Alto Adige e Trentino è una espressione la gestione locale, appunto, di questi grandi progetti sull'asse tra nord e sud.

Aggiungo che sono state dette tante cose. Io ho insistito nel mio commento - dico solo questo ma poi ci torneremo sulle varie riunioni - sul discorso individui e cittadini. È giustissimo quello che è stato detto su questo, d'altra parte lo stesso articolo 2 ci insegna che c'è un bilanciamento, lo dico in modo cauto, quasi come lo dice l'articolo 2, nella dimensione collettiva. Su questo dobbiamo discutere, abbiamo proprio il terzo appuntamento sulle minoranze linguistiche, per cui lo faremo.

Se permettete, è comodo per chi come me non è minoranza, dire qualcosa sulle minoranze. Scusate questa battuta, è solo per dire che ci sono delle sensibilità e il tema ancora oggi, secondo me, è delicato, in gran parte risolto soddisfacentemente, questo va riconosciuto, ma non del tutto superato e da dimenticare, ma da richiamare. Per questo mi piacerebbe di più, come ho detto all'inizio, un ulteriore richiamo alla diversità oltre a quella tra italiani e tedeschi.

Chiudo con un riferimento alla Convenzione di Bolzano, perché è stato detto che dobbiamo cercare i contatti. Io penso che sia ancora un po' presto per fare ciò. È molto importante, senza dubbio, ma dobbiamo

avere anche qualche contributo da offrire, qualche idea. Per questo la discussione di oggi, che ci permette di avere uno sfondo per le nostre future discussioni, è molto utile.

Riccardo Dello Sbarba, consigliere di Bolzano che conoscete tutti, ha riassunto a sua volta nel dibattito a Bolzano, tre punti relativi che erano l'accordo Degasperi - Gruber, come considerazione della tutela internazionale, l'integrazione europea, motivi del significato del confine o dei confini, e del superamento dei confini, anche se è soprattutto perché in questo periodo tutto ciò è davvero di nuovo tornato di estrema attualità soprattutto per quanto riguarda il confine del Brennero. Il terzo punto è relativo alla cooperazione transfrontaliera, con cui si può dare sostanza a questa visione. Grazie della vostra pazienza.

PRESIDENTE: Grazie. Prego Baratter.

BARATTER: Grazie. Innanzitutto anche io voglio ringraziare il professor Pombeni e poi tutti i colleghi per il dibattito che si sta rivelando assolutamente interessante e credo arricchisca tutte le persone che si trovano in questa sala, che fanno parte di questo organo.

Io credo che il senso di appartenenza di un popolo sia un percorso storico, in particolare quello legato anche al tema dell'autonomia non è banale. Ritengo sia importante ricordarlo in questa sede, anche in funzione di quello che sarà il processo partecipativo, nel momento in cui i nostri cittadini dovranno riflettere sul passato, ma soprattutto sul presente e sul futuro della nostra autonomia.

Il tema della storia locale è assolutamente importante e non è poi così conosciuto dai nostri concittadini. Noi che siamo qui, magari qualche attenzione in più l'abbiamo rispetto a questo tema, ma non è un argomento di cui ci sia una particolare divulgazione nel corso dei decenni, anche all'interno delle istituzioni scolastiche in Trentino. Diversamente i tempi oggi sono cambiati e anche nella recente legge sulla scuola qualche accorgimento prezioso è stato inserito.

Io credo che il riferimento alla storia non sia mai banale, ferme restando la fughe da ogni autoreferenzialità e da ogni improvvisazione e interpretazione della storia, come giustamente ha evidenziato il professor Pombeni. Io però faccio anche un'osservazione più generale e la faccio soprattutto a me stesso: spesso noi diciamo che dobbiamo stare attenti (ed è giusto che sia così) perché al di fuori la nostra autonomia è percepita in modo molto negativo.

Io però non vorrei che con questa giusta preoccupazione a volte tendessimo ad annacquare o ridimensionare alcuni elementi fondanti del DNA di questa autonomia. Che forse non siamo riusciti noi stessi a spiegare o a condividere - non parlo solo della storia, evidentemente - con i nostri connazionali. Attenzione a questo, perché non va considerato come un limite quello di evidenziare alcuni aspetti legati comunque ad un percorso storico che, secondo il mio punto di vista, è tutt'altro che banale.

Un piccolo accenno in questo preambolo, che in parte c'è già, credo vada rimarcato. La storia autonomistica del Trentino, non devo dare lezioni a nessuno per amor del cielo, non è né banale né imprecisa. Magari non è una storia lineare, è una storia contrastata, che vede i trentini lottare per l'autonomia anche sotto l'impero austroungarico. Sappiamo benissimo qual è stato l'impegno dei deputati, dei consiglieri provinciali nel periodo di appartenenza all'impero austroungarico, per avere una certa autonomia del Trentino. È una storia però sicuramente radicata, documentata, documentabile, tracciata, anche robusta sulla quale naturalmente ci potremmo soffermare a lungo.

Dire che c'è una storia, accennarlo quantomeno, è importante, così come dire che è una storia secolare che non è solo una storia sui generis, ma è anche una storia che ha prodotto un'esperienza di autogoverno pratica, anche questo documentata, le già citate carte di regola, per non parlare della gestione delle comunità e tanti altri aspetti, ma sono delle pratiche documentate nei secoli di storia. Ripeto non è una storia lineare, ma una storia sicuramente che ha un suo percorso ben definito.

Ribadire che questo territorio, questa regione è una terra di ponte tra la cultura latina e quella germanica è assolutamente fondamentale, anche perché la grande potenzialità, forse oggi non del tutto espressa, che il nostro territorio ha e quindi anche in termini di potenzialità probabilmente è una delle più grandi risorse del nostro territorio.

Tornando al tema della storia io credo che all'interno, questo lo possiamo dire qui in sede di Consulta. La storia ci dice (e ritengo di non sbagliarmi), che la componente storico autonomistica del Trentino è importante vada rimarcata, perché nell'ambito dell'autonomia, così com'è stata pensata e percepita, è il Trentino che porta una forte esperienza. Non che il Sudtirolo non ce l'abbia, ma il Trentino ha una particolare esperienza di autogoverno, mentre dall'altra abbiamo un'esperienza, una componente più etnica, che va a rendere in modo complementare e unico questo speciale sistema di autonomia. Rimarcare questa nostra storia è importante per dare un quadro completo dell'autonomia regionale, che tenga conto anche della dignità storica di questo nostro territorio. Spero di essermi spiegato in modo abbastanza chiaro.

Sulla parte della Regione non dico nulla, perché ho appreso poco fa che sarà il tema della prossima discussione, quindi è giusto che se ne parli lì. Sarebbe giusto, ma non so se sia il caso di farlo nel preambolo, ricordare - anche se può sembrare banale e scontato per tutti, ma forse non lo è - che lo Statuto è unico, che c'è un unico Statuto regionale, che non esistono due statuti delle due Province all'interno di un organismo più generale. Questo credo sia importante tenerlo a mente, come elemento di ragionamento, se è un tema che ha una sua valenza.

Un ultimo piccolissimo punto, che è veramente marginale nel preambolo, pur non essendo definitivo ed essendo aperto giustamente, dove si dice che: "In quest'ottica gli abitanti della Regione si riconoscono parte del progetto europeo e a questo fine lavoreranno per lo sviluppo della cooperazione", se si può fare io direi che "lavorano e lavoreranno". Vorrei che si evidenziasse che comunque è qualcosa che questo territorio sta già facendo, che non si impegna a fare da domani, quando ci sarà una revisione dello Statuto. Mi

permetto di fare queste piccole osservazioni, ringraziando naturalmente - e il mio non è un ringraziamento banale - il professor Pombeni.

PRESIDENTE: Grazie. Borgonovo Re.

BORGONOVO RE: Grazie Presidente. Aggiungo solo alcune riflessioni, molto puntuali. Mi unisco ai ringraziamenti, perché sennò resto indietro e ringrazio quindi Paolo Pombeni per il suo lavoro che ci ha permesso di avviare la discussione.

Condivido il pensiero che qualche collega ha richiamato, secondo il quale - ed è un po' come quando si fa fare la tesi ad uno studente - l'introduzione, che in teoria apre la tesi e il lavoro, per la verità si fa alla fine, quando la tesi è conclusa e quindi si sa cosa introdurre. Allora, anche il preambolo è l'ultima cosa che dobbiamo fare. È comunque stato fatto oggi ed è importante chiarire, a maggior ragione se il Presidente suggerisce ragionevolmente che la prossima tappa della nostra discussione metta a fuoco il tema della Regione, anche se magari non abbiamo bene le idee chiare su quello che vorremmo far fare alla Regione, credo che questo sia un primo passo. Noi abbiamo comunque bisogno di chiarire a noi stessi, per poterne poi discutere con i colleghi del Konvent, quali sono i fondamenti dell'autonomia regionale, proprio perché il preambolo riguarda - da ultimo lo ricordava il collega Baratter - la Regione e non riguarda il Trentino.

Noi possiamo mettere i nostri desiderata, portare il nostro contributo sapendo che qualunque cosa noi scriveremo, anche la cosa più intelligente, profonda, razionale e corretta, potrebbe non incontrare - qualcuno lo diceva prima - la piena adesione dei colleghi dell'Alto Adige / Südtirol perché la storia si sta incaricando comunque di non farsi dimenticare.

Prima il collega Woelk parlava di Riccardo Dello Sbarba, segnalò ai colleghi fortunati, che hanno Facebook, che lo trovano lì; gli altri magari se lo desiderano lo dicano. Riccardo sta facendo un diario del Konvent, grazie al cielo in italiano, per cui gli ignoranti come me nella lingua di Goethe possono accedere alle informazioni. Avendo avuto modo di

confrontarci su questi primi incontri del Konvent, risulta molto chiaro ed evidente che il Konvent sta affrontando i temi di questo futuro terzo Statuto di autonomia con un approccio che è distante anni luce dal nostro, come potevamo immaginare, ma forse non con questa particolare forza e criticità.

Il Konvent ha già affrontato il tema della Regione con tutto lo spettro delle posizioni possibili nell'arco costituzionale e incostituzionale, nel senso che Durnwalder ha detto, con una chiarezza adamantina, che: "Due regioni ci aspettiamo nascano da questo lavoro, la Regione Trentino e la Regione Alto Adige Südtirol".

Al di là della provocazione verbale, quanto sta accadendo al Konvent io credo richieda un primo passo, in tempi assolutamente brevi e qui sono in disaccordo con il collega, perché ciò che risulta necessario per i colleghi che siedono all'interno del Konvent è che Convenzione e Consulta inizino fisicamente a riconoscersi come esistenti. Ciò per evitare di allargare e approfondire questo divario, questo fossato che nei lavori per lo meno del Konvent – noi abbiamo appena iniziato - si sta realizzando.

Un primo incontro di conoscenza e anche di legittimo riconoscimento, senza che ci sia bisogno di elaborare chissà quale tipo di proposta, non subito, semplicemente anche un ascolto reciproco del lavoro che già loro hanno fatto, del poco che abbiamo fatto noi e anche delle direzioni che si intendono dare a questo lavoro, io credo sia assolutamente urgente avviarlo. Un incontro, anche perché loro sono partiti sui cinque temi, alcuni dei quali sono presenti nell'elenco che avevamo condiviso la volta scorsa, cinque aree tematiche, la prima delle quali è la Regione, poi la convivenza, le competenze legislative, l'autodeterminazione, della quale si è parlato nell'ultimo incontro alla fine della scorsa settimana, l'Europa, più i temi che si stanno proponendo in termini aggiuntivi, ad esempio il federalismo interno e l'immigrazione.

Condivido poi la necessità di ragionare su quell'elemento dinamico dell'autonomia che, pur radicandosi nell'ultimo passo della ragione storica dell'autonomia, tiene uno sguardo aperto verso il

futuro. Qui io credo di percepire un elemento, la differenza tra la nostra particolare autonomia agganciata al tema dei territori di montagna e le altre realtà, in cui i territori di montagna sono presenti. La differenza è che noi, come la Val d'Aosta, siamo un territorio esclusivamente montano e questo qualifica le caratteristiche poi della nostra azione e delle nostre "capacità di autogoverno"; va bene, possiamo anche mettere fra virgolette però mi auguro siano riconosciute come tali.

Mi piaceva molto la riflessione di Carlo Borzaga, che diceva di attivare, dentro questo percorso, la logica dell'autonomia come laboratorio di sperimentazione che, mettendo insieme quanto già è stato fatto in questi anni e rilanciando verso il futuro, si ponga come proposta attiva anche nei confronti degli altri territori.

Io chiuderei con un tema che a me sembra importante - ho anche un sogno un po' anarchico ma non ve lo dico adesso, perché non vorrei stravolgervi tutti – che è quello della solidarietà tra territori. Peraltro non è un sogno, è una realtà: chi siede in Consiglio, chi siede in Giunta sa perfettamente che noi siamo legati dentro questo fondo che aiuta i territori confinanti che hanno situazioni di fragilità.

Mi piacerebbe però che la nostra autonomia, quindi il nostro possibile futuro statuto, si facesse carico delle necessità dei territori di montagna a noi vicini. Se noi potessimo dire che adottiamo la provincia di Belluno, non so in che modo e non so come, credo che potrebbe essere... non lo so, mi rendo conto che anch'io ci sto pensando in modo disordinato, ma insomma l'elemento della solidarietà con i territori vicini, a partire da questa comune appartenenza ad una realtà difficile come quella dei territori di montagna, potrebbe essere uno spazio da esplorare. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Loss.

LOSS: Grazie. È doveroso il ringraziamento al professor Pombeni, anche perché aprendo così i lavori e riempiendoci di stimoli si presta chiaramente ad essere bombardato da ogni genere di commento a

favore, contrastante, integrativo. Ci ha dato la possibilità di rendere più ricco il dibattito di oggi.

In rappresentanza della voce delle associazioni mi sembra importante partire dal valore dell'autonomia. Continuiamo a parlare di autonomia, ci giriamo attorno, cerchiamo di sviscerare la parola, che non è solo una parola, ma indica molti contenuti. Una piccola emozione in più: provenendo io dal paese di Degasperi, mi sento investita di un'ulteriore responsabilità. Mi ha fatto sorridere il commento del professore sulla furberia di Degasperi in apertura dei lavori, vorrei spezzare una lancia e parlare piuttosto di lungimiranza di Degasperi che ha saputo...

Parliamo di lungimiranza di uno statista che ha saputo fare tesoro della sua esperienza, nei cambiamenti storici che ha attraversato. Ricordiamo che è stato parlamentare dell'impero, quindi ha avuto l'esperienza di un contesto storico e amministrativo dove una grossa entità territoriale dava rappresentanza e parola ai rappresentanti delle sue regioni, dei suoi popoli, delle sue varie minoranze linguistiche. Lui ha saputo portare, nel nuovo Stato, nella Repubblica italiana, quest'esperienza sull'emancipazione del territorio e della vita sociale, con una forma che consentiva comunque l'unione, un lavoro anzi molto importante, attraverso le differenze. Se posso dire due parole sul testo del professore, è vero che nei vari interventi si è un po' sottolineata l'esigenza di non essere troppo conservatori, o troppo attaccati al voler difendere ad ogni costo la nostra realtà, di aprirsi a nuovi scenari; dall'altra parte noi rivendichiamo il diritto alla nostra autonomia, proprio in virtù delle sue peculiarità. Direi che una voce un po' più forte sull'importanza di rimarcare le caratteristiche nel nostro contesto territoriale sia dovuta.

In merito al riconoscere il contributo della realtà storica, rimarcando l'importanza e il rispetto del punto nodale dell'accordo Degasperi - Gruber, ritengo sia importante mandare uno sguardo anche più indietro, proprio perché la storia dove si fondano le nostre radici costituisce la matrice dove si costruisce l'identità di un territorio e dei popoli che lo hanno attraversato. Di questa identità raccogliamo l'eredità oggi, questo è il momento in cui, per tornare al

discorso delle associazioni, raccogliamo, come associazioni, un contributo storico. L'origine storica delle associazioni si perde nel tempo, voglio dire, l'attitudine di solidarietà e di supporto tra i cittadini, tra i popoli, è una cosa che c'è sempre stata.

Nel momento in cui si era detto fin dal primo incontro: cerchiamo di fare un ritratto del mondo di oggi, per vedere come lo Statuto si possa aggiornare e possa rispondere alle nuove esigenze di oggi, allora è giusto ascoltare chi oggi ci parla di autonomia. Sicuramente il mondo associativo, lo abbiamo detto più volte anche oggi, nell'azione di unione e di sostegno fra i cittadini, come nella gestione del territorio, abbiamo forme associate di gestione dei territori che sono state menzionate. Sicuramente attraverso il linguaggio del mondo associativo abbiamo una matrice di unione, una matrice comune di dialogo tra Trento e Bolzano, che riconosce come forte costituente del suo contesto sociale il mondo delle associazioni.

Poi non possiamo dimenticare il territorio, che ha fatto, da più di un millennio, da cornice a questo nostro ambito; parliamo delle montagne ma parliamo di un ambito territoriale che ci ha contraddistinto per risorse, per prodotti che hanno reso il contesto prima della contea del Tirolo fino alla Regione di oggi, un contesto unitario arrivato fino ai tempi moderni.

Sono stata contenta finalmente di sentire la tanto sospirata parola, parliamo dell'autodeterminazione, perché si parla di governo, autogoverno eccetera, ma l'autodeterminazione come diritto dei popoli sancito a livello internazionale, credo sia una delle parole chiave per il nostro ambito territoriale. Una delle sfide, guardando l'Europa è il passaggio forse più che al contesto dell'Euregio all'ambito della macroregione alpina. Le macroregioni sono quelle istituzioni che condividono valore e ambiti di vita sociale, che possono parlare con una voce un po' più forte che non i singoli.

Nel momento in cui raccogliamo l'eredità storica del nostro territorio e riusciamo ad interpretarla in un momento anche più difficile in cui veniamo messi alla prova, non è più il momento del grande boom economico e le difficoltà anche sociali si fanno sentire,

ritornare alla storia e a quei valori che sostenevano i nostri territori, che li hanno sostenuti fino ad oggi, è un riconoscere il diritto ai popoli di tenersi forti nella loro identità e quindi continuare a saper gestire il loro territorio mantenendo l'autonomia. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Avvocato Chiariello.

CHIARIELLO: Mi unisco all'unanime apprezzamento per il lavoro del professor Pombeni. Io, velocemente, volevo fare delle osservazioni che sono tutte adesive. Ho trovato particolarmente azzeccate tre scelte: la prima è quella della brevità nel richiamo storico; la brevità e, se vogliamo, anche il breve termine temporale che viene utilizzato per fondare la nostra rinnovata richiesta di autonomia speciale. Se noi andiamo nella notte dei tempi, non andiamo molto lontani. Ricordo a me stesso, prima che a tutti gli altri, che in una storia di autonomia, di minor successo della nostra, cioè l'autonomia siciliana, viene anche riportata l'antichissima fondazione dell'assemblea regionale siciliana, o meglio del parlamento regionale siciliano. Noi possiamo sempre trovare degli avi ma non è detto che questo cercare degli avi illustri possa davvero essere persuasivo.

Dico persuasivo perché credo che un lavoro come questo abbia indubbiamente una funzione di tipo propagandistico, nell'accezione migliore del termine, propagandistico verso l'interno cioè nei confronti della popolazione a cui questo terzo statuto sarebbe idealmente dedicato, a regolamentare la vita di questa comunità per i prossimi decenni e, come si diceva prima, ancora di più verso l'esterno perché abbiamo la necessità pratica molto forte di giustificare questa nuova richiesta di autonomia, in un ambiente di opinione pubblica nazionale che è più sfavorevole che mai.

Le altre due parti che mi sono piaciute particolarmente sono da ricondursi al secondo e al terzo paragrafo che, a mio avviso, sono da leggersi in stretta connessione. Diceva prima, giustamente, il professor Falcon che i principi sono quelli che ci provengono dalla Costituzione repubblicana e che qui, in quell'ottica dunque, se vogliamo, di propaganda nel

senso migliore del termine, a cui facevo cenno prima, si può parlare della nostra specificità o, aggiungerei io, della nostra identità. La specificità nel coniugare quei valori, che fanno parte comune della nostra carta costituzionale, può essere ancora una scelta propagandistica interessante.

Da questo punto di vista io vedo forte, se vogliamo, il superamento rispetto al principio contenuto nell'articolo 2 del vecchio Statuto, chiamiamolo così, l'idea di mettere davvero al centro l'individuo, la sua capacità di cooperare e di recuperare, da questo punto di vista, le capacità innate di popolazioni che in qualche misura hanno imparato a convivere con la differenza - evidentemente il riferimento è soprattutto alle tre etnie principali in regione - come capacità proiettata nel futuro di vivere e confrontarsi in termini di tolleranza nei confronti anche di nuove culture, che sempre di più si rapportano con le tre culture di partenza.

È un modo di prendere un concetto che normalmente è esclusivo e escludente, quello di identità, e renderlo dinamicamente, come diceva Lei professor Pombeni, un concetto includente, un concetto che, come ripeto possiamo poi alla fine rapportare al concetto di tolleranza. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Poli.

POLI: Innanzitutto volevo dire che ho trovato molto proficuo il metodo che è stato adottato, cioè partire da un documento - tra l'altro eccellente come quello redatto dal professor Pombeni - per poter poi sviluppare le osservazioni di ognuno di noi. Io mi auguro che anche pro futuro ci sia un volontario che si faccia carico della predisposizione della bozza di discussione della giornata.

Credo siano emersi tanti spunti veramente interessanti, ognuno dei quali avrebbe l'opportunità di trovare posto all'interno del documento che poi verrà redatto. Sono pienamente d'accordo con Anna Simonati nel ritenere che debba essere il preambolo un atto che riassume in poche parole, molto asciutte, i concetti fondamentali che noi vogliamo inserire.

Ritorno anch'io su temi sviluppati da altri colleghi. Il professor Woelk nel suo documento ha parlato di area di contatto, io mi trovo molto di più con la definizione data da Viola - che poi ho visto è stata adottata - di territorio di cerniera. Dicendo area di contatto mi vengono in mente quelle zone di confine tra arabi e israeliani, presidiate dall'ONU, quindi territori belligeranti. Mentre quello che dobbiamo costruire noi è la situazione di una società che, bene o male, integra culture diverse, che si pone proprio come elemento di giunzione tra l'area germanofona e quella latina. Non so se cerniera sia la parola giusta da poter inserire all'interno del preambolo, ma il concetto secondo me dovrebbe essere proprio questo.

L'altro concetto è quello che il nostro territorio può essere considerato come territorio di sperimentazione, come dicevano prima il professor Borzaga e la consigliera Borgonovo Re. Credo che la storia dimostri che questo è stato un territorio non solo di innovazione, ma sicuramente di soluzioni originali, che hanno trovato e che si sono dimostrate spesso soluzioni di successo. Quindi guardando al futuro, più che celebrandoci sul passato, credo che ci possiamo spendere proprio come area di sperimentazione, con nuove soluzioni originali, proprio nell'ottica transfrontaliera e di collegamento fra i vari territori.

Anche qui io non mi fossilizzerei sul concetto di Euregio, o perché in futuro potrebbe essere più ampio, potrebbe essere più piccolo, potrebbe estendersi da est a ovest oltre che da nord a sud, e quant'altro.

Per quanto riguarda sussidiarietà e responsabilità, credo sia interessante citarle ma potrebbero essere espresse anche all'interno dei valori che il nostro territorio ci ha dato. Sono valori che credo abbiano contribuito a favorire la convivenza, quindi potrebbero essere aggiunti in fondo al paragrafo 2, come peraltro scritto da Pombeni.

Anch'io sono d'accordo che richiamare esperienze storiche di autogoverno. Quindi l'autonomia, più che vantare una sorta di diritto acquisito nel gestirci in autonomia, dovremmo semplicemente dire che questo è stato uno strumento che storicamente si è dimostrato estremamente

efficace per perseguire gli obiettivi di convivenza e di sviluppo che sono all'origine della Regione Trentino Alto Adige. Anche attraverso l'autogoverno si possono applicare e utilizzare quei valori tipici delle popolazioni, quale la solidarietà, la sussidiarietà e la responsabilità.

Ultimo appunto sui rapporti con la Convenzione. Credo che sia importante annusarsi, però forse se avessimo in mano una prima bozza nostra di documento, una prima proposta non definitiva sulla quale confrontarci, questo primo incontro potrebbe anche essere più proficuo. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Dalfovo e poi direi Pombeni.

DALFOVO: Grazie. Io ho letto in quest'ottica il documento redatto da Pombeni: che cosa possono produrre assieme Trentino e Sudtirolo? Che cosa ci unisce: la storia? Mah, io avrei qualche dubbio. Ho letto i cinque punti di Pombeni, con cui mi trovo d'accordo, poi aggiungevo un piccolo dubbio. Chiedevo al mio vicino di banco un attimo fa: secondo te il preambolo quanto è lungo? Lui mi ha detto: più o meno così, poco di più. Bene, allora il poco di più vediamo di mettercelo dopo.

Che cosa dice il professor Pombeni? Poi siccome interverrà dopo, ci dirà se sarà così o meno, lo leggo perché ho sentito prima tanti che non l'hanno letto, avete detto per esempio che l'Euregio non è stata citata, invece io la trovo due volte.

punto 1: la nostra Regione è l'unica che trae le origini della sua autonomia da un accordo internazionale. Io sono d'accordissimo su questo.

punto 2: (possiamo ridurlo volendo) richiama l'accordo Degasperi - Gruber come fondativo, perché ancorerebbe la nostra autonomia ad un piano internazionale e in seconda istanza consentirebbe di attribuire, in un testo di rilevanza costituzionale, all'accordo dell'intera Regione. Tralascio il pensiero a voce alta riferito alla Renzi-Boschi.

punto 3: va affrontata la proiezione dei valori dell'autonomia e dell'autogoverno nella costruzione del futuro. Stiamo parlando di una premessa, perché poi noi abbiamo tutti i nuclei tematici, come diceva

prima il Presidente, quindi dovremo affrontare una serie di nuclei tematici. Il punto 3 dice: si tratterà di valorizzare la tradizione dinamica di un territorio, in cui le componenti culturali sono frutto di elaborazioni costantemente tenute vive e aperte dagli apporti esterni. Sono d'accordo.

punto 4: per affrontare i problemi posti da questa transizione con una Regione come la nostra, in grado di divenire un laboratorio di sperimentazione, di soluzione dei problemi. Qui probabilmente vale la pena di tenere conto di quanto hanno già detto, dunque non solo laboratorio, ma anche buone pratiche da inserire all'interno di questa scatola che poi diventerà un laboratorio, come diceva prima Borzaga.

punto 5 (mi trova concorde in pieno): elaborare pur senza dimenticare quelle nuove forme di cooperazione e di aggregazione territoriale nell'ambito dell'Unione Europea. Anche qui un punto di riflessione: facciamoci aiutare; ci sono tante persone che pensano a questo proposito nell'ambito dell'Unione Europea, ebbene, forse vale la pena mettere non solo queste buone pratiche, ma anche questi pensieri a disposizione di altri.

Che cosa metterei di più? Che cosa abbiamo in più da dire assieme al Sudtirolo? Io ricorderei la necessità di cercare, insieme, strumenti utili per rapportarci con quelli che verranno. Mi riferisco a quei processi che non hanno origine nel nostro territorio ma che lo attraversano. Qui dobbiamo andare d'accordo, Trentino e Sudtirolo. Noi saremo attraversati da quelli che, tanto per capirci, Bonomi chiama i flussi e i luoghi. Nel nostro luogo ci saranno dei flussi, siamo d'accordo Trentino, Sudtirolo e Austria? Oppure ci metteremo a litigare? Secondo me questo è un sesto punto su cui bisognerà trovare un punto d'incontro per la Consulta del Trentino e del Sudtirolo. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Professor Pombeni.

POMBENI: Grazie. Innanzitutto ringrazio tutti dell'apprezzamento, di cui sono molto lieto, perché penso che così si sia fatto un lavoro che può essere utile. Poi, ovviamente, ripeto non è il testo che deve

essere approvato, ma è un esercizio messo a disposizione perché venga integrato, cambiato, anche buttato via del tutto. Certamente lo si farà alla fine, perché, penso io, tutta una serie di temi andranno poi esposti negli articoli che vengono dopo, la sussidiarietà e quant'altro, faremo degli articoli appositi su questa cosa.

Mi permetto solo di illustrare alcune razionalità che mi hanno guidato, che sono anche delle deformazioni professionali. Avendo passato trent'anni a studiare dibattiti parlamentari, mi sono posto nell'ottica di dire: scriviamo qualcosa che possibilmente possa sopravvivere ai due referenti, che sono i due che già ha citato Nogler, cioè ovviamente i colleghi sudtirolesi e, ancora di più, il Parlamento italiano che, comunque sia, come sapete in questo momento non è una bestia facile.

Io per questo preferirei mantenere, nel limite del possibile, dizioni che sono difficilmente contestabili rispetto a invenzioni linguistiche, a meno che non siano strettamente necessarie. Se noi diciamo che siamo una Regione, nessuno può dire niente, perché ce ne sono altre 20, invece se noi parliamo di "comunità regionale" comincerà ad esserci un intero dibattito. Poi naturalmente c'è una distinzione fondamentale e l'affronteremo.

Eviterei tutte queste cose che fanno insorgere, come potete immaginare, una marea di cose: ad esempio sovranità, autodeterminazione, a parte il fatto che in parte sono cose tecnicamente non sostenibili, perché vi faccio presente che l'autodeterminazione dei popoli non esiste, neanche l'ONU l'ha riconosciuta nel 1960 al Sudtirolo, che ha cercato di esibirla davanti alle Nazioni Unite. Sarebbe meglio leggere i testi qualche volta, perché altrimenti si prendono lucciole per lanterne. Questo è un problema.

Io ricordo una cosa: il diritto è fatto del riconoscimento di atti e quindi se noi facciamo un atto che di per sé è un atto nuovo, poi il diritto dirà: questi qui hanno fatto uno statuto che è diverso dagli altri statuti, perché è stato discusso da una Convenzione, da una Consulta, ha passato tutte queste cose. Questa è la cosa che ci dà la nostra specificità, poi chiamatela

autodeterminazione, chiamatela micro sovranità, chiamatela come volete, ma è molto importante.

Lo stesso discorso vale per il richiamo all'ancoraggio internazionale: io preferirei farlo nei fatti, piuttosto che dire: richiamiamo l'ancoraggio internazionale. Io immagino che, nel Parlamento che c'è o in quello che ci sarà, se noi mettiamo la parola ancoraggio internazionale, succederà un caos, perché sapete che in questo momento il neo nazionalismo è particolarmente forte. Nel momento in cui noi diciamo: abbiamo la nostra origine nell'accordo Degasperi - Gruber e, come ricordava Nogler, nei suoi perfezionamenti successivi, che non sono avvenuti per caso, infatti lì c'è una clausola liberatoria. Non si accorgerà nessuno che abbiamo detto questa cosa, se non glielo diciamo, speriamo che questo termine non venga visto da troppe persone, allora questa cosa passerà più facilmente.

Lo stesso discorso vale per la storia. È tutto giusto quello che avete detto. Io posso condividere quasi tutto, ma vi dico una cosa: giustamente, come veniva ricordato, nel momento in cui noi mettiamo questa roba, figurati quello che dirà l'Assemblea siciliana arrivando fino a Federico II, la Repubblica Serenissima di Venezia, il Carroccio, Alberto di Giussano, dove lo mettiamo, eccetera. Non ne usciremo mai! Lo possiamo esprimere, si può mettere meglio, perché io non sto difendendo un testo, ma quando si dice: noi ci rifacciamo alla nostra storia, senza dire a che cosa, noi lo abbiamo già detto. Poi nei commenti che faremo li diciamo quale storia è, a quale storia ci rifacciamo.

Mi scuso, mi sono dimenticato i ladini. Un po' mi sono dimenticato, ma è un problema che si risolve facilmente, si inseriscono senza problemi. Mi sono dimenticato tante cose, non c'è assolutamente problema su questo.

Certo, per esempio la solidarietà intergenerazionale nel governo dell'autonomia, la sussidiarietà, sono tutte cose che noi possiamo mettere, sono cose importanti, tenendo conto, secondo me, di due aspetti: in primo luogo che non possiamo scrivere un trattato, come preambolo. In secondo luogo, come ripeto, più noi mettiamo delle cose

abbastanza interpretabili, ma non troppo cogenti, più noi facciamo un servizio a noi stessi, perché poi l'interpretazione ci dà spazi per il futuro e non si presta subito alla canea. Guardate che non sarà uno scherzo.

Voi sapete che questa riforma costituzionale, non so se passerà, ma se passerà sarà una riforma decentralizzatrice. Però, attenzione, perché il 116 ci dice che queste autonomie possono essere, sia pur limitatamente, allargate ad altre regioni. Questo, per esempio, secondo me è un aspetto di cui noi ci dovremmo fare fieri. Ma noi dovremmo dire che siamo assolutamente d'accordo che la nostra autonomia sia copiata dagli altri, che possa andare agli altri quando ricorrono le condizioni perché questi lo facciano in maniera da non creare buchi nel bilancio dello Stato, così come non abbiamo mai fatto noi.

Faccio un'ultimissima, piccolissima osservazione sul problema di menzionare il rapporto con l'Austria. Io mi sono posto questo problema, però, guardate, vista la situazione dell'Austria, in questo momento, non so quanto politicamente questa cosa possa essere utile. È un'altra di quelle cose che, se le elezioni di novembre vanno in un certo modo, può diventare un *boomerang* nei nostri confronti. Tanto più noi parliamo di accordi internazionali - tanto c'è scritto che abbiamo degli accordi, questo non lo cambiamo - meglio è.

Poi c'è anche questo problema vero, non lo sa nessuno, perché è una cosa che Piero Bassetti dice in giro, ma nessuno lo legge: lui sta sostenendo molto che non esistono sono gli italiani, ma anche gli italioti, ricordando che esistono comunità di lingua e cultura italiana, come in Ticino - anche se ci votano contro - così come in una parte della Slovenia o della Croazia. Lui dice che anche quelle sono comunità di lingua italiana, di cittadini che non sono nazionalmente italiani. Io su questo vorrei aprire un discorso, perché io so che su questo si tocca carne viva, un cauto dibattito con i sudtirolesi, dicendo loro che non sono austriaci, ma sono una popolazione di lingua germanica. Non sono mai stati austriaci, perché quando l'Austria è stata creata, io l'ho scritto, loro non facevano più parte dell'Austria. Non è il problema di

un pezzo di Austria che ci siamo presi, che per ragioni storiche è finita da un'altra parte. È una popolazione di lingua e cultura germanica, che vive in un territorio che da un po' di tempo è all'interno dell'Italia. Poi in futuro non lo so, non sappiamo come andrà a finire, può succedere di tutto.

Per questo io sarei un attimo cauto nell'introdurre questo richiamo all'Austria, che mi pare un problema complicato, anche perché, voi sapete, che se passiamo dal Sudtirolo al Tirolo la cosa diventa ancora più complicata. In uno Stato che ha grossi problemi di identità nazionale come l'Austria, con i tirolesi che hanno un sacco di altre cose, offrire su piatto d'argento questa cosa non so quanto sia prudente.

Io vorrei, come ripeto, evitare la storia che Plattner dice tante volte: ricostruiamo il Grande Tirolo da Kufstein alle chiuse di Verona. Se entriamo in quest'ottica in primo luogo non passiamo in Italia, in secondo luogo non passiamo neanche in Europa e secondo me non facciamo neanche una grande operazione. Davvero, c'è un futuro che è molto più interessante che ricostituire il Grande Tirolo.

Varie ed eventuali

PRESIDENTE: Grazie professor Pombeni. Prima un giornalista del Corriere del Trentino mi ha chiesto a che ora finiamo. Noi avevamo detto, la volta scorsa, in un punto imprecisato tra le 17 e le 19, perché parliamo quanto l'argomento richiede. Intanto mi pare che sostanzialmente sia condivisa l'idea che la prossima volta parliamo di Regione, Provincia, unità, due comunità. Mi pare - non voglio fare miei i meriti del professor Pombeni - che il metodo che abbiamo utilizzato di avere un'introduzione, sia stato apprezzato da tutti e si sia rivelato in effetti efficace, perché dà un punto di riferimento, sicché potremmo pensare anche, la prossima volta, di avere un oratore.

Io ho già una persona che lo può fare da un punto di vista tecnico e che, da me richiesto, ha accettato di farlo la prossima volta ed è il professor Cosulich, che quindi potrà ricordarci quali sono stati i nodi nel passato e soprattutto quali sono, oggi, i nodi del

presente, quali sono i punti di riferimento giuridici. Non so se ritenete sufficiente un'introduzione tecnico giuridica, diciamo così. Non c'è scritto da nessuna parte che dobbiamo avere un solo introduttore, noi stiamo man mano sperimentando le forme del nostro lavoro. Non so se ritenete che sia sufficiente questo, o se ci debba essere anche un'introduzione di altro genere. Prego, Maestri.

MAESTRI: Sì, io credo sia opportuno fare anche un'introduzione di tipo politico, per le ragioni che ho esplicitato nell'intervento precedente. Avendo tra noi un collega che ha avuto la possibilità di essere alla Camera dei deputati, nella Commissione dei 12 eccetera, io proporrei - se ha voglia di fare i compiti - Beppe Detomas.

PRESIDENTE: Prego, Borgia.

BORGA: Io leggerò con attenzione il parere e l'esposizione che farà il collega Detomas, però io avevo comunque intenzione di presentare due righe che avranno contenuto politico, e che non potranno chiaramente rappresentare tutte le posizioni politiche che sono presenti.

Sotto il profilo tecnico penso ci sia poco da discutere, sotto quello politico, su un tema come quello della Regione, so già che ci saranno opinioni differenti. Io presenterò due righe, molto modestamente, sulla base di quello che è lo stato dell'arte, dirò come la penso. Aggiungo anche, per non farvi perdere troppo tempo, che ho ascoltato la replica del professor Pombeni su quello che ho detto oggi. Alla luce di quanto è stato detto, poi presenterò per gli atti anche un sintetico documento, perché alcune delle osservazioni che ho sentito le trovo fondate. Io però forse non mi sono espresso tanto bene, probabilmente anche per quello, ma certe questioni ci terrei che rimanessero per iscritto, perché sono convinto che la posizione - che peraltro mi pare qui sia minoritaria - comunque abbia un suo fondamento.

PRESIDENTE: Grazie di aver detto “non mi sono espresso bene” anziché “non avete capito niente”. Prego Loss.

LOSS: Volevo solo chiedere un chiarimento procedurale su tutti i contributi che sono arrivati oggi: come vengono trattati, a parte il verbale di per sé, se li lasciamo ancora in forma generica, o se è previsto di fare qualcos'altro.

PRESIDENTE: I contributi di oggi verranno testualmente scritti con la sola opera di razionalizzazione, nel senso di portarli in lingua leggibile, a cura della struttura di supporto, che ringraziamo fin d'ora. Questo non vieta - anzi io mi sono permesso di chiedere espressamente uno dei contributi, per la sola ragione che non sono riuscito a memorizzarlo integralmente, ma lo potrei recuperare anche lì - che il contributo venga scritto dall'autore. La cosa ha un senso soprattutto se intende svilupparlo, perché quello che è stato detto, verrà, come dico, messo agli atti e divulgato.

So che il professor Pombeni deve scappare, lo vedo già che saluta, lo salutiamo a nostra volta, grazie ancora. Ha molto senso dunque se qualcuno vuole sviluppare il contributo, che verrà messo a disposizione intanto nell'apposita area interna, fermo restando che comunque, a prescindere da qualunque attività, quello che è stato detto verrà reso leggibile.

Tornando, invece, alla nostra prossima riunione, naturalmente se ci sono più contributi benissimo, possiamo anche rimanere d'accordo che chi manda contributi scritti è come se fosse iscritto a parlare automaticamente, diciamo, nel senso che ha titolo di svilupparli. Dopo di che il professor Cosulich ha accettato di fare una sua introduzione: io vorrei dire che chi accetta di fare un'introduzione in questo spirito, in qualche modo accetta, non voglio dire un compito di oggettività, ma di non esprimere solo un pensiero di base, perché sta facendo un'attività di servizio per tutta la Consulta.

Questo lo chiederei: chi accetta non porta la posizione che esprimerebbe nel Consiglio provinciale se partecipasse a un dibattito su questo tema, ma si fa

carico di introdurre tutta la Consulta alla problematica, dunque non solo di dire quello che pensa lui, possibilmente. In questo spirito il professor Cosulich ha accettato. Collega Detomas.

DETOMAS: Accetterei, nel senso che devo dire qualcosa sulla Regione che è una questione molto politica. Condivido perfettamente quello che ha detto il collega Borga, nel senso che io ho una posizione precisa, non potrei portare qui una ricostruzione asettica, sarebbe comunque inquinata dalla mia posizione.

Volevo soltanto dire una cosa abbastanza oggettiva: tempo fa quella famosa commissione, o gruppo di saggi, era già un tentativo di sintesi. Sulla Regione, devo dire, è stata anche il motivo per cui non è andata troppo avanti, nel senso che anche i membri di nomina sudtirolese avevano convenuto e condiviso che c'è una parte importante sulla Regione che delinea un po' il ruolo, e funzioni. Però devo dire che quella si è un po' arenata, proprio perché non tutti la dividevano. Quello è stato un tentativo, che però già esprime qualcosa che non tutti, anche nella mia maggioranza, condividono sulla Regione.

Volentieri io metto a disposizione un mio pensiero, che non è naturalmente quello del professore, perché evidentemente lui ha una maggiore capacità di lettura.

PRESIDENTE: Possiamo mettere il testo che Lei ha mandato nell'area riservata all'interno della Consulta, così che tutti sappiamo di cosa stiamo parlando? Bene. Allora, se posso fare sintesi: a nome della Consulta introduce solo il professor Cosulich, dopo di che tutti i contributi politici ben vengano, e se sono formalizzati prima tanto meglio. Possiamo considerare così concluso il nostro lavoro di oggi? Prego professor Borzaga.

BORZAGA: È una questione che forse andrebbe affrontata per tempo, a meno che i consiglieri provinciali, che spesso hanno a che fare con questioni finanziarie, non siano loro in grado di dare risposte, mi sembra che nella Consulta ci manchi un po' di

competenza sull'ultimo punto. È vero che siamo lontani dall'ultimo punto, però bisogna prepararsi prima. Provate a pensarci, ma tutto il discorso finanziario è un tema complicato e da approfondire.

Forse sarebbe il caso di pensare se non ci serva l'intervento di qualcuno che ci faccia un quadro chiaro delle prospettive, perché io personalmente non ce l'ho. È una cosa su cui riflettere con calma, tanto è l'ultimo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Ci pensiamo. Prego Fugatti.

FUGATTI: Questo punto che ha toccato il professor Borzaga credo vada approfondito, perché poi, alla fine, l'autonomia tocca tante belle cose, ma se non si passa dal discorso finanziario si arriva a poco. C'è scritto ancora 90% nello Statuto, poi sappiamo che in realtà siamo al 75%, o all'80%, quindi credo sia importante avere contributi di chi poi costruisce le finanziarie nei rapporti con il Governo nazionale, che sappiamo essere gli alti dirigenti della Provincia, al di là della politica, dico io.

Credo sia opportuna questa riflessione e deve essere approfondita, perché altrimenti arriviamo al punto finale, che è relativo ad aspetti anche molto tecnici, senza poterlo fare appieno. Non mi permetto di fare nomi o altro, però è chiaro che chi mastica tutti i giorni questi temi, soprattutto nei rapporti con il Governo centrale, è colui che può rappresentare al meglio questa istanza.

PRESIDENTE: Un'idea potrebbe consistere nel prendere atto che per quel punto noi un relatore interno facciamo fatica forse a trovarlo e chiedere a persone che noi consideriamo idonee di partecipare. Magari ne parliamo nelle prossime riunioni, potrebbe essere una persona che è già dentro la Provincia e qualcuno che invece sta fuori dall'istituzione? Non so, potremmo invitare un paio di persone a introdurre la discussione.

FUGATTI: Credo che l'accordo di Milano prima e il Patto di garanzia dopo siano stati costruiti da tecnici

interni, giustamente, dunque ritengo che questo debba essere valutato.

PRESIDENTE: Sì, Detomas.

DETOMAS: Mi permetto di suggerire, se c'è la necessità di trovare qualche esperto in materia, l'ex ragioniere capo della Provincia, che è stato Sindaco di Rovereto, il Senatore Michelini. Lui ha un piccolo gruppo di lavoro che sta proprio riflettendo sulle questioni della riforma finanziaria della Provincia. So che di questo gruppo di lavoro - per questo l'ho indicato - anche il collega Tonina sarebbe a disposizione credo, perché interessato e ha sollecitato anche una riflessione su questi temi.

PRESIDENTE: È un argomento da maturare, direi, ora abbiamo capito più o meno quali sono i problemi e le possibili soluzioni. Va bene, per intanto ci vediamo il 10 ottobre. Grazie.